ANNO VII N. 8 — 1° AGOSTO 1929 - VII — C. C. POSTALE

*Abbon. annuo . L. 25.—*
*„ sostenitore „ 50.—*
*„ benemerito „ 100.—*

*In Italia e Colonie L. 2.50*
*Estero . . . . L. 5.—*

ANNO II N. 8 — 1° AGOSTO 1929 - VII — C. C. POSTALE

RIVISTA MENSILE DELL'OPERA ITALIANA "PRO ORIENTE"
FONDATA E DIRETTA DA DON FRANCESCO GALLONI

Abbonamenti: Ordinario con associazione L. 25
Sostenitore L. 50 - Benemerito L. 100 - Per l'Estero il doppio



# SOMMARIO

# ANTICHE DESCRIZIONI ITALIANE DEI PAESI D'ORIENTE

L'ITALIA, e in particolare le sue repubbliche marinare nel medio evo e nell'età moderna ebbero frequentissimi rapporti coi paesi orientali. Quindi l'antica letteratura geografica italiana è ricchissima di studî, relazioni di viaggi, trattati di geografia, descrizioni, rapporti di mercanti o di missionarî intorno all'Oriente. Molte di queste opere sono tuttora inedite, altre sono poco note.

La « Mostra dei manoscritti Geografici » della Biblioteca Ambrosiana ci offre l'occasione di illustrare alcuni codici interessantissimi, dai quali riporteremo qualche brano intorno alle terre di Levante. Si comprende che tali opere hanno oggi soltanto un valore di curiosità, in quanto, per gli scarsi mezzi dell'esplorazione geografica nei secoli scorsi. molte notizie sono errate, spesso addirittura fantastiche.

## I.

## La "Geografia universale,, del Card. Federico Borromeo

La Lombardia non ebbe relazioni dirette con l'Oriente, e la sua letteratura geografica antica non è molto abbondante, come, ad esempio, quella di Venezia, che dai governatori, funzionarî e mercanti del suo vastissimo impero levantino ebbe gran copia di rapporti, descrizioni, ecc.

Tuttavia non manca anche a Milano, nel cinquecento, qualche studioso di geografia; ricorderemo il Card. Federico Borromeo ed Urbano Monte, che nei loro trattati raccolsero il poco che allora si conosceva sulle varie regioni della terra.

Il Card. Federico Borromeo (1), fondatore della Biblioteca Ambrosiana e appassionato studioso di ogni ramo della cultura, compose, fra l'altro, un interessante manualetto di « *Geografia universale* », fin qui inedito. Il codice autografo, conservato nell'Ambrosiana, dopo qualche cenno generico sulla Terra, descrive l'Asia, l'Africa, l'Europa, il Nuovo Mondo (2).

A noi interessano più particolarmente le parti del trattato che riguardano i paesi orientali, e che furono dal Cardinale compilate, oltre che sulle fonti antiche, su relazioni di viaggiatori e sopratutto di missionarî.

Mi limito, per ora, a riferire i brani sull'Europa Orientale e sul Levante mediterraneo.

---

(1) Sulla sua vita e i suoi studî cfr. FRANC. RIVOLA, *Vita di F. B.*, Milano, Gariboldi, 1656; R. MAIOCCHI-A. MOIRAGHI, *Fed. B., studente...*, Pavia, 1916, ecc. Cfr. anche le opere del RIPAMONTI, BASCAPÈ. ecc.

(2) Bibl. Ambr. Cod. G. 24 Inf.; cfr. P. REVELLI, *Manoscr. d'interesse geogr...*, 1910 e 1929,; P. REVELLI-G. GALBIATI, *Mostra dei Mss. Geografici...*, Milano, 1927 (in « Atti del Congresso Geogr. ital. », Append. II); C. ISOPESCU, *Notizie intorno ai Romeni...*, Bucarest, 1929 (in « Bull. de la Section hist. de l'Acad. Roumaine »).

Il magnifico **Astrolabio** d'argento del Card. Federico Borromeo

Museo geografico della biblioteca "Ambrosiana" *(fot. Gatti)*

Non è nota l'epoca in cui Federico compilò lo studio; la parte riguardante l'Europa Orientale fu scritta probabilmente fra il 1591 e il '94 (1) e forse tutta l'opera è di quegli anni.

I passi qui riferiti non sempre seguono l'ordine del manoscritto, perciò ho aggiunta la numerazione fra parentesi quadre.

(1) Fra il 1591 e il '94 il Cardinale fu in relazione epistolare col principe Sigismondo Bàthory di Transilvania, come risulta da alcune lettere che si conservano nell'*Epistolario* di Fed. e che pubblicheremo nei prossimi numeri. Nel capitolo *Transilvania* della sua « Geografia », qui riferito, il Cardinale scrive « Hora è (principe) un giovinetto, de Battory, catholico... »; in seguito Sigismondo abdicò al trono transilvano, sicchè è probabile che se in quel periodo Federico scrisse il brano di cui trattiamo, tutta l'opera sia da attribuire a quell'epoca.

### [1]. Ungaria

*Questa provincia è delle più fertili d'Europa, è divisa quasi per mezo in due parti dal Danubio, cioè in citeriore ed ulteriore. La ulteriore è partita in altre due parti, dal Tibisco. Di questo regno un terzo è dell'Imperatore e giace quasi tutto tra'l Tibisco e l' Danubio, e le principali città sono Cassovia, Agria, Possovia. Il resto è quasi tutto del Turco, e le principali città sono Strigonia, Albaregale, Buda, Belgrado. Ho detto quasi, perchè molte terre de confini sogiacciono hora à questo, hora à quello. La gente è valorosa nell'armi, ma di poca fede, e vi regnano tante heresie, oltra i vitii introdottivi da' Turchi, che è una confusione.*

### [2]. Transilvania (1)

*Confina con l'Ungaria, della quale è quasi parte, et hà le medesime qualità. Le cede nella bontà de vini, ma l'avanza nella copia dell'oro.*

*E' habitata in parte da Tedeschi venutivi da Sassonia: abonda di sale minerale, metalli, cera nera che arde benissimo. I fiumi menano oro eccellente, non è paese molto sano per la moltitudine delle miniere, per le quali le acque anche inducono colica e diatica. I popoli sono per l'abondanza disordinati, e sogetti à infettioni per la transcuratezza. Le città principali sono Cibino, Centocolli, Albaiulia, Stefanopoli, e Claudiapoli, dove risiede il prencipe, che succede per elettione. Hora è un giovinetto, de Battory, catholico; ma i popoli l'hanno sforzato à dar licenza à Giesuiti, si che resta quasi solo in mezo degl' heretici.*

### [3]. Dalmatia, Liburnia, Schiavonia

*Lungo il mare Adriatico, passato il fiume Arsia s'entra nella provincia che i Romani chiamarono Illirio, hora si dice generalmente Schiavonia, da certi popoli settentrionali, che l'occuparono ai tempi di Foca Imperatore. Hora i Venetiani danno il nome di Dalmatia alla parte che è più vicina all'Istria, ove sono li Uscocchi e i Morlacchi, popoli miseri, e ladroni. Chiamano poi Schiavonia la parte che è alquanto più discosta, che sogiace parte à essi Venetiani, parte al Turco, e le città principali sono Zara, Sebenico, Traù, Spalatro, ma non vi è cosa d'importanza, fuorchè Zara, che ha contado piano e fertile, benchè picciolo, e travagliato da Turchi. Ha un porto buonissimo, è fortificata per eccellenza.*

*Vi è poi la città di Ragugia, che si governa à Republica, e i suoi habitanti sono molto dediti alla mercantia, e à i traffichi maritimi, con molte navi e immunità per lo stato del Turco, à cui perciò pagano dodecimila scudi l'anno. Passato Ragugi si trova entro un golfetto lungo deciotto miglia Cataro, ultima terra de Venetiani, ma fortissima di sito, tutto il rimanente della costa è sotto il Turco.*

---

(1) Questo e il n. 8 (Vallachia, Moldavia) furono editi da C. Isopescu, *o. c., ibid.*

### [4]. Albania, Macedonia

*L'Albania è quella provincia che gl' antichi chiamarono Epiro. Giace in gran parte all'incontro di Corfù, è paese assai buono, habitato da gente dura, e di gran valore à cavallo. Si vantano di poter fare trentamila cavalli s' havessero aiuto.*

*Qui sono i monti della Cimera, chiamati anticamente Acroceravni, habitati da i Cimerioti, gente che vive per lo più di latrocinij. Tra il fiume Drino e l'Epiro, e tra 'l mare Jonio, e l'Egeo, giace la Macedonia, provincia famosa per l'antica gloria della monarchia d' Alessandro Magno: hora è paese mal cultivato, et di poche habitationi, fuorchè su la strada maestra per la qual si va da Ragugia à Costantinopoli. Sul mare Jonio la sua principal città è Durazzo (Dirrachium) e su l'altro mare arrivava sino à Salonichi, e più oltre. Confina con la Macedonia, e si come non fu provincia già più florida e più libera, così non ce n'è di presente nessuna più misera, e in maggior servitù. Era divisa in più provincie, perchè passato l'Epiro e 'l golfo dell'Arta, vi era l'Acarnania, e più oltre l'Etolia, e poi l'Acaia alla quale apparteneva Corinto.*

*Seguiva la Beotia, di cui era metropoli Tebe. E nell'estrema punta era Attica, di cui era capo Atene. Hora ogni cosa ristà confusa.*

### [5]. Morea

*E' una penisola nobilissima, congionta con l'Acaia con un picciolo Istmo, che non si è potuto mai rompere, benche sia stato tentato da molti. Gira settecento miglia. Fu già divisa in più provincie, tra le quali le più nobili erano Arcadia, quasi nel mezo, e Lacedemonia, Ellide, Missene, Acaia propria, Sicione, Argia. Hora non vi è cosa di momento, se non le città perdute ultimamente da Venetiani, che sono Napoli, Malvasia, Corone e Modone.*

### [6]. Romania

*Passata la Macedonia s'entra nella Tracia, che i Turchi chiamano Romania, dalla città di Costantinopoli, che si chiamava Roma nuova. E' gran paese, è buono, ma poco coltivato, per la tirannia de Turchi. Vi sono però tre grossissime città, Filipopoli, Adrianopoli, Constantinopoli, che è stimata la più popolosa città di Europa nel cui estremo ella giace.*

### [7[. Bosna, Servia, Bulgaria

*Queste tre provincie giaceno tra 'l Danubio e una schena de monti, che le stanno a mezodì. La Bosna fu chiamata da gl'antichi Dardania, la Servia, Mesia superior, la Bulgaria, Mesia inferior. Nella Bosna non vi è luogo degno di esser mentovato, nella Servia la città principale è Dragusa, nella Bulgaria vi è Soffia, città importante, ove risiede il Bellerbei di Europa.*

### [8]. Vallachia, Moldavia

*Queste sono provincie tributarie del Turco e sono cadute in estrema miseria per l'ambitione de' Prencipi loro, che per scavalcarsi l'un l'altro, offeriscono al Turco tributi, e presenti à gara, non vi sono città, massime nella Moldavia, ma casali, e se bene il paese è fertile, è però poco coltivato.*

*I Vallacchi furono gl'antichi Getae.*

*La principal entrata del suo prencipe consiste nelle decime della cera.*

Statua del Card. Federico Borromeo a Milano in Piazza S. Sepolcro, presso la Biblioteca Ambrosiana da lui fondata *(fot. Gatti)*

## [9]. Polonia

*Il dominio de Polacchi si stende dall'Odera sino al Neper e da Narua sino a' confini di Ungaria, e di Moldavia è tutto paese piano, con boschi assai, è divisa in molte provincie, le principali sono:*

*Polonia maggiore la cui metropoli è Posnania.*
*Polonia minore, la cui metropoli è Cracovia, su 'l fiume Vistula,*
*Russia, la cui metropoli è Leopoli, Arcivescovato,*
*Podolia, paese grandissimo, ma aperto e sogetto all'incursioni de barbari,*
*Volinia,*
*Lituania, con titolo di Gran Ducato, la cui metropoli è Vilna,*
*Samogitia.*

*La Polonia fa settanta mila Ville, e mette settanta mila gentilhuomini à cavallo.*

*La Lituania hà la gente vile, e quasi schiava della nobiltà, e che vive in gran parte alla greca* (1). *Può fare da quaranta mila cavalli, ma piccoli, e da poco e mal' armati. Il Re Sigismondo aggiunse all'imperio de Polacchi la Prusia, della quale però ne lasciò un terzo al Duca, e gl'altri due terzi (ne quali si comprendono Pedano, città di grandissimo traffico, et Elbinga, e le città di Varmia e di Culma) l' incorporò con la Polonia.*

*Il Re Stefano guadagnò la Livonia, provincia che si stende lungo il mare cinquecento miglia, e s' allarga duecento, dove sono le città di Riga, Rovello e Narna.*

*Prusia e Livonia erano prima de cavallieri di S.ta Maria, mà doppo l'heresia di Lutero il Re Sigismondo prese la Prusia e 'l Moscovito la Livonia, la qual Livonia essendosi raccomandata alla corona di Polonia fu lasciata questi anni à dietro dal Gran Duca di Moscovia.*

## [10]. Turcomania (2)

*Così chiamano l'Armenia maggiore, che hà l'Eufrate a Occidente, la Mesia à Oriente, e la Mesopotamia à mezogiorno. E' paese montuoso, fertile di biave, e bestiame. Vi nasce l' amomo, e 'l bolo armeno, che è una terra gialla, o rossiccia, buona contra la peste e contra 'l veleno. Prende il nome da i Turcomani, venutivi di Tartaria che menano loro vita conforme al lor costume nativo, alla campagna sotto tende di feltro dietro i lor bestiami. I popoli naturali sono di buona statura, nerbuti, muscolosi, e di color rossigno. Lavorano ciambelotti, e tapeti del pelo delle lor capre.*

## [11]. Curdi

*Sono popoli simili à gl' Arabi, perchè ancor essi vivono in gran parte di ladronecci, e di rapina. Sono Maometani. Ubidiscono al Turco, ma con molta libertà. Questi anni adietro Selim secondo ne fece venire buon numero per l'armata, ma non fecero molto buona riuscita.*

---

(1) L'A. allude alla religione ortodossa
(2) Questi ultimi tre capitoli sono tratti dalla parte della *Geogr. Univ.*, intitolata « Asia ».

[12]. **Armenia minore**

*E' divisa dalla maggiore col fiume Eufrate, comprende il paese, che si chiama hoggi Pegian, e Anadule, nel quale non vi è cosa notabile.*

* * *

Il breve saggio che abbiamo offerto ai lettori, dimostra quanto l'opera sia interessante; ci auguriamo che presto tutto il manoscritto venga pubblicato: ci mostrerà un altro lato, finora sconosciuto, della grande figura del Card. Federico Borromeo.

Vedremo in uno dei prossimi numeri la descrizione d'altri paesi orientali, nel manoscritto del Borromeo e nell'altro, contemporaneo, di Urbano Monte, anch'egli milanese.

GIACOMO BASCAPÈ

# GLORIE ITALIANE IN ORIENTE

Prima conquista di Costantinopoli *(Palma il Giovine Venezia, Pal. Ducale)*

Seconda conquista di Costantinopoli *(Tintoretto, Venezia, Pal. Ducale)*

# NOTIZIARIO D'ORIENTE

## BULGARIA

Con grande solennità sono state celebrate a Sofia dal 12 al 15 maggio, le due feste del millennio dell'Impero bulgaro dello Zar Simeone (827) e del cinquantenario della liberazione della Bulgaria (1878).

Le feste, date le circostanze penose nelle quali la Bulgaria si è venuta a trovare dopo le ultime guerre, hanno rivestito un carattere molto e particolarmente significativo. Esse hanno dimostrato la volontà dei Bulgari, così provati dagli avvenimenti, di proseguire il risollevamento con il lavoro, che fece la Bulgaria illustre in altri tempi.

Naturalmente, i vicini son rimasti tutt'occhi ed attenti per scorgere chissà quale recondito significato avessero quelle feste (sono sempre pronti a pensare male della Bulgaria!)

E così hanno riportato sulla loro stampa impressioni e commenti assai lontani dal vero, e spesso, nella cappa della serietà, semplicemente ridicoli. Mentre la stampa delle grandi Nazioni libere e prospere ha espresso la sua simpatia pel popolo Bulgaro, nell'occasione delle celebrazioni patriottiche, la stampa dei vicini, si è ben guardata da qualunque manifestazione di simpatia non solo, ma ha colto l'occasione per esprimere sentimenti di odio e di sfiducia, come sempre del resto ha fatto; la stampa serba ha così dichiarato che le feste sono state organizzate dal Comitato Rivoluzionario Macedone e la stampa greca ha accusato sintomi di nascente «imperialismo» bulgaro.

*(Riv. Italo-Bulgara)*

## ALBANIA:

### *IL CONGRESSO ORTODOSSO*

Il 28, u. s. in forma solenne, si è inaugurato il Congresso Ortodosso Albanese. Alla presenza delle autorità, dei delegati del Congresso e di una folla di popolo, è stato celebrato un *Te Deum* e quindi si è formata una processione che si è recata alla sede del Metropolita.

Dal balcone della sua abitazione monsignor Giovanni Sissarion ha parlato ai fedeli per illustrare l'importanza dell'avvenimento.

Nel pomeriggio si sono iniziati i lavori del Congresso.

Il Congresso ha preso in esame lo Statuto elaborato dal Santo Sinodo, che fu approvato fra gli applausi.

Nel palazzo del Metropolita ha avuto poi luogo, in forma solenne, la seduta di chiusura dell'importante Congresso.

Dopo la lettura del nuovo statuto, che è stato firmato da tutti i congressisti, sono stati pronunziati varî discorsi d'occasione. Quindi, con l'intervento di tutti i congressisti, delle autorità e di una folla di popolo, è stato celebrato un solenne *Te Deum.*

### *IL NUOVO OSPEDALE MILITARE DI TIRANA*

Il 14 u. s., Re Zog, che prende vivo interesse allo sviluppo dei lavori pubblici in Albania, accompagnato dal generale Pariani e dagli aiutanti di campo colonnello Sereggi e De Ghilardi, si è recato a visitare l'Ospedale Militare costruito dall'impresa italiana «Michele Sacco e Figlio». Dopo avere esaminata la pianta dell'edifizio, S. M. ha visitato minutamente tutti i locali. Prima di lasciare il cantiere, S. M. ha dimostrato la sua alta soddisfazione per la rapidità e perfezione con la quale l'imponente costruzione è stata condotta a termine.

### *LA PREPARAZIONE DELLA GIOVANE ALBANIA*

Il *Giornale d'Italia* ha da Durazzo:

«Mentre il popolo albanese comincia a risentire i benefici del miglioramento economi-

co che ogni giorno più si va diffondendo nel paese, tra la nuova generazione si manifesta un risveglio che colpisce con apparenze non meno evidenti di quelle con le quali le città e le campagne mostrano i segni del proprio intensificato sviluppo. E l'Italia ritornata con i suoi artefici su queste terre, riprendendo i lavori che molti secoli addietro attraverso la via Egnatia avevano aperto alle aquile romane il varco verso l'Oriente riallacciandosi ai ricordi di arte e di costumi con lo spirito marinaro di Venezia, ha lasciato su queste sponde affiancati agli artefici i suoi istruttori.

### *L'OPERA DEGLI ITALIANI IN ALBANIA*

« Primi fra tutti bisogna mettere fra gli educatori gli ufficiali italiani che stanno completando l'organizzazione dell'Esercito. Quando i primi di essi vennero qui era diffusa anche negli ambienti albanesi una malcelata diffidenza circa la possibilità di inquadrare in una disciplina i nomadi della pianura e dei monti. La rivista che ebbe luogo a Tirana in onore dell'on. Grandi è stata invece la dimostrazione magnifica dei risultati raggiunti in pochi anni dai nostri istruttori. La gioventù del popolo, per la quale è giunta un po' in ritardo la diffusione che il nuovo Regime sta dando all'istruzione intellettuale e fisica, oggi educa il corpo e lo spirito nelle caserme dove i nostri ufficiali nulla trascurano perchè ultimato il servizio militare questi soldati siano in grado di portare un contributo fisicamente e moralmente più valido all'opera di rinascita della nuova Albania.

« Quando è possibile i soldati stessi vengono adoperati in quei lavori che mentre per il momento contribuiscono a rendere più confortevole la loro vita servono nello stesso tempo ad addestrarli in qualche mestiere. Così le caserme sorte recentemente all'ingresso di Tirana sono state costruite sotto la direzione di ufficiali italiani da soldati albanesi e danno la prova della capacità da questi ultimi raggiunta.

### *L'ISTRUZIONE PUBBLICA ALBANESE*

Ma se nelle caserme aleggia il risveglio morale, che il nuovo obbligo della coscrizione diffonde in uno con l'abitudine alla disciplina tra i giovani che il regime di Re Zog ha trovato già formati fisicamente e spiritualmente sotto l'influenza del passato, è nelle scuole che si ha la sensazione evidente di quello che sarà il prossimo domani di questa giovane Nazione. Ancora i programmi dell'istruzione da quella elementare a quella superiore non hanno avuto una sistemazione definitiva; ancora oggi dopo la scuola primaria per la quale l'organizzazione esclusivamente albanese va aumentando in estensione ed in perfezione, l'insegnamento secondario a Tirana, a Koritza ed a Cavaja è impartita da americani o da francesi, da protestanti o da cattolici. Ogni anno, però, in numero sempre più grande, i giovani della borghesia albanese varcano l'Adriatico e parecchie centinaia di essi attualmente compiono i propri studî secondari o quelli universitari a Bari, a Roma o a Torino.

« Intanto l'Italia porta la sua trionfale influenza nella generazione che sorge attraverso lo sviluppo dell'educazione fisica e ha creato, mediante un gruppo di suoi istruttori disseminati tra Scutari. Tirana, Durazzo, Valona e Koritza. l'organizzazione della gioventù albanese sull'impianto delle Avanguardie fasciste. L'Italia ha preso questi adolescenti che prima intristivano nell'ozio in abitazioni prive di ogni igiene e di ogni conforto, li ha portati alla luce ed all'aria delle palestre, ne ha sviluppato le energie muscolari e sta facendo dei giovani baldi che sentono nella robustezza del corpo la gioia della vita, la possibilità e lo stimolo per le conquiste dello spirito.

« Questa organizzazione è ormai giunta a maturità per quanto si riferisce ai maschi e adesso, all'esercizio dell'educazione fisica, cominciano a partecipare anche le fanciulle. E così si va preparando una radicale trasformazione nelle abitudini della donna albanese e nella mentalità dell'uomo nei suoi riguardi».

## ITALIA E ROMANIA

Al Parlamento Romeno, Mironescu, ministro degli Esteri, ha ribattuto alcune critiche mosse all'Italia dal deputato Radaceanu in un suo discorso del 27 giugno.

« Il signor Radaceanu — ha detto Mironescu — ha fatto una affermazione contro la quale mi sento obbligato a protestare. Il signor Radaceanu ha detto che l'Italia incoraggia le agitazioni che hanno luogo in Ungheria. Protesto con tutta l'energia contro questa asserzione. L'Italia è nostra amica, amica sincera dei buoni e dei cattivi giorni, e non si debbono portare accuse di tal genere contro di essa. Il signor Radaceanu ha fatto anche un'ingiusta allusione al sistema di Governo del popolo italiano. Noi non dobbiamo immischiarci nella politica interna di un altro paese. L'Italia è patria di creazioni geniali e, come essa ha creato in tutti gli altri campi, crea ugualmente nel campo politico. Spettatori imparziali, possiamo constatare un grande fatto: sotto la direzione dell'Uomo di genio che guida ora i destini dell'Italia, questo paese ha fatto progressi giganteschi».

Le parole del Ministro dimostrano la nuova cordialità dei rapporti fra i due Paesi.

## L'UNGHERIA E LA PICCOLA INTESA

Il Conte Bethlen, pronunziando alla Camera Alta ungherese il discorso di chiusura del-

la discussione sul bilancio, ha toccato anche alcuni argomenti di politica estera. Accennando al passo compiuto dalla Piccola Intesa, egli ha ringraziato il Parlamento per la compatta solidarietà dimostratagli in tale occasione.

« L'incidente diplomatico, il quale diede occasione al mio discorso, sta ormai per essere liquidato. Alcune dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri Mironescu alla Camera romena contengono tuttavia passi i quali dimostrano che all'estero vi è ancora scarsa cognizione delle condizioni ungheresi. Pare che all'estero si parta dall'idea di aver da fare con una propaganda revisionistica organizzata dal Governo ungherese. Ciò è da respingersi recisamente. Il movimento revisionista è nato dalla volontà del popolo ungherese. Il Governo di Romania non è in condizioni nè di controllarlo nè di smorzarlo. Al contrario di quel che si crede all'estero, noi abbiamo ammonito la popolazione a non voler picchiare la testa contro il muro; e, se qualcuno ha consigliato alla gioventù esuberante di astenersi da imprese avventurose, sono stato proprio io. Il movimento revisionista deve raggiungere il suo scopo per vie pacifiche e per la forza della giustizia ».

### *LA QUESTIONE DEGLI OPTANTI*

Dopo lunghi e vani negoziati, si era nuovamente riunita a Vienna la *Conferenza ungaro-romena per gli optanti*, e sembrava che le trattative dovessero entrare nella fase definitiva. Le trattative studiavano come si sarebbe potuto usufruire delle spedizioni di merci offerte da parte dei romeni in modo che gli optanti potessero ottenere definitivamente il loro indennizzo.

A favore di questi da parte dell'Ungheria furono presentate numerose proposte, che però dalla delegazione romena furono tutte respinte senza alcuna eccezione. Nè sulle modalità di pagamento, nè sulla somma totale si rese possibile l'accordo. Il Governo ungherese ha gradualmente ridotto l'ammontare del risarcimento a 130 milioni di corone-oro, mentre la Romania era disposta al pagamento di 100 milioni. Siccome l'ammortizzazione della somma di risarcimento in base al progetto romeno avverrebbe con decorrenza di venti anni e mediante la spedizione di merci, la delegazione ungherese ha preteso che fosse fissato il corso odierno per il danaro che concerne il risarcimento, perchè in caso contrario, gli optanti otterrebbero molto meno dell'attuale valore nominale. Non è stato possibile l'accordo neppure su tale differenza di opinioni.

Un altro ostacolo è l'ammontare del risarcimento stesso; la Romania ha insistito perchè da questa somma siano sottratti, più tardi, gli eventuali pagamenti dell'Ungheria a titolo di riparazioni, ma il progetto romeno di compensare con gli eventuali diritti dello Stato le richieste dei proprietari ungheresi (che sono di natura privata), non poteva essere accolto dall'Ungheria.

La Conferenza Viennese si è perciò chiusa il 24 giugno u. s., senza essere giunta ad un accordo definitivo.

Dopo la chiusura della Conferenza è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: « Le due Delegazioni hanno cercato di esaminare tutto il materiale riguardante questo problema. E' stato stabilito che finora non si è potuto raggiungere ~~un'intesa~~. I rappresentanti dell'Ungheria e della Romania hanno sottoposto i loro rapporti ai rispettivi Governi. La Delegazione romena, ritenendo che, allo stato attuale dei negoziati, non sia esclusa la possibilità di una soluzione pratica, è favorevole alla ripresa delle trattative dirette: la Delegazione ungherese invece, appunto nell'interesse di un accordo definitivo, ha proposto che le parti rivolgano insieme un nuovo appello al Segretariato della Società delle Nazioni. La decisione in merito a questo suggerimento, rimane riservata ai due Governi.

L'incaricato romeno, Davila, ha dichiarato ai giornali: « Il ministro degli Esteri romeno Mironescu, ha assicurato che la Conferenza degli optanti non durerà più a lungo. Questa dichiarazione è stata fatta perchè a Vienna dovevamo soltanto decidere la questione di principio della somma di indennizzo e le modalità del pagamento e si è creduto pertanto che per raggiungere questo scopo non dovesse essere necessario perdere ancora molto tempo. Se, come speriamo, si arriverà ad una intesa, l'applicazione pratica dell'accordo verrà definita a Bucarest, tanto più che il barone Szereny ha dichiarato di essere pronto in questo caso a recarsi nella capitale romena ».

Ma siccome è difficile che continuando nel sistema fin qui seguito nelle trattative, si possa raggiungere l'intesa, con tutta probabilità nella prossima sessione della Società delle Nazioni, il Governo di Budapest sottoporrà nuovamente il problema al consesso Ginevrino.

## GLI AVVENIMENTI JUGOSLAVI

In una corrispondenza da Belgrado al *Populaire* di Parigi, si dice che la situazione in Jugoslavia si aggrava di giorno in giorno per effetto del pessimo funzionamento della dittatura di Re Alessandro, che « si sbarazza dei suoi avversari rapidamente ». Secondo le ultime notizie, il capo dell'opposizione, Pribicevic, sarebbe minacciato di morte, dopo essere stato internato in un piccolo villaggio serbo, sotto la sorveglianza più rigorosa. Sembra che Pribicevic si sia improvvisamente trovato in gravi condizioni di salute, ciò che indurrebbe nel dubbio che si sia tentato di assassinarlo.

Il giornale invita l'opinione pubblica francese ad interessarsi degli avvenimenti jugosla-

vi e rimprovera al Quai d'Orsay la sua politica di tolleranza e d'alleanza verso un paese governato da una reazione feroce.

## *INCIDENTI BULGARO - JUGOSLAVI*

Il giornale di Belgrado, *Politika*, polemizzando con la stampa bulgara circa gli incidenti di confine che hanno provocato la richiesta da parte della stampa di Sofia di una inchiesta internazionale, ricostruisce i fatti dando la seguente versione: « Nella notte dal 20 al 21 giugno, nella località Pceliste, in territorio del villaggio Vrapce, tale Simonovic, con la figlia Katinka, guidati dal suddito bulgaro Jovance Bosiljkin, tentarono di passare il confine jugoslavo. Avvistati da una pattuglia jugoslava, dopo l'intimazione di fermarsi, furono tutti uccisi. Da una lettera trovata addosso al Simonovic risulterebbe che egli aveva la intenzione di condurre la figlia in Bulgaria, ove vive suo genero. ».

Intanto un comunicato dell'Ufficio Stampa del Presidente del Consiglio dei ministri smentisce l'arresto di seicento persone presso il confine, di cui parla anche la stampa bulgara.

Certo però gli incidenti continuano e continueranno, poichè non vi è dalle due parti la volontà di accordo e di pacificazione; ad esempio, il 25 giugno u. s., un caporale bulgaro alla frontiera, fu ferito da soldati serbi; il giorno seguente l'incaricato d'Affari jugoslavo a Sofia si presentò al Presidente del Consiglio Bulgaro, ad esprimergli il rammarico del suo Governo per l'increscioso incidente; ma questo episodio è uno dei tanti sintomi quasi quotidiani dello stato d'inquietudine dei due paesi.

Ed ogni giorno più si rivela l'insufficienza dell'assetto dato ai paesi balcanici dai recenti Trattati di pace, nei quali purtroppo l'Italia ebbe un'azione limitata, e non potè apportare la sua azione conciliante e pacifica.

## *CONFERENZA DELLA P. INTESA?*

Si riparla di una prossima conferenza economica della Piccola Intesa. Infatti, prima di chiudere la recente Conferenza politica, i ministri dei tre Paesi esaminarono i risultati della Conferenza preliminare degli esperti economici della Piccola Intesa di Bucarest, approvandone le proposte. Fu deciso inoltre che gli esperti si riuniranno a Praga verso la fine del prossimo settembre per continuare i propri lavori sulla base del programma già approvato.

L'ultima questione esaminata è stata quella dell'elezione di un membro della Piccola Intesa nel Consiglio della Società delle Nazioni, che si riunirà a settembre a Ginevra. E' stato deciso di proporre e appoggiare la candidatura del ministro jugoslavo».

A proposito del trattato fra gli Stati della Piccola Intesa, recentemente concluso, l'Agenzia « Avala », pubblica:

« Il trattato di arbitrato e conciliazione concluso fra il Regno dei Serbo-Croato-Sloveni, la Romania e la Cecoslovacchia, è press'a poco l'esatta riproduzione del modello raccomandato nell'ultima sessione della Società delle Nazioni. In virtù del trattato tutti i conflitti di qualsiasi natura che possano sorgere tra i tre paesi, e che non possano essere regolati per via diplomatica ordinaria, devono essere risolti secondo una procedura speciale prevista dal trattato. Questa procedura consiste: 1) Il regolamento di tutti i conflitti di natura giuridica, relativi ad una constatazione da parte di una delle parti contraenti di un certo diritto all'altra parte, spetta alla competenza della Corte permanente di giustizia internazionale. Basta, per la risoluzione del conflitto in parola da parte della Corte di giustizia, che una delle parti contraenti faccia appello alla sua competenza, senza essersi intesa preventivamente con l'altra parte. 2, La procedura seguente sarà osservata per la risoluzione di tutti gli altri conflitti. Si procederà alla creazione di una Commissione permanente di conciliazione composta di cinque membri, alla quale questi conflitti saranno preventivamente sottoposti. La decisione di questa Commissione non riveste carattere obbligatorio, ma è soltanto una raccomandazione, e nel caso in cui una delle parti contraenti si rifiutasse di accettare le conclusioni di questa Commissione, il conflitto dovrà essere sottoposto al tribunale arbitrale eletto appositamente e composto di cinque membri. Questo tribunale speciale è eletto per ogni singolo caso. Il trattato prevede inoltre che le parti, in virtù di accordi preventivi, e nel caso in cui il conflitto rivesta carattere politico, siano autorizzate a sottoporlo all'esame del Consiglio della Società delle Nazioni, che lo risolverà conformemente alle disposizioni dell'art. 15 del Covenant. Disposizioni speciali sono previste per la procedura da seguire nel caso in cui tutte e tre le parti contraenti si trovassero interessate nella divergenza. Il trattato sarà registrato presso la Società delle Nazioni.

## GLI ACCORDI ITALO - PERSIANI

Al Senato il 25 giugno u. s. è stata distribuita la relazione dell' on. Artom sul disegno di legge che approva l'accordo provvisorio fra l'Italia e la Persia, del 25 giugno e 24 luglio 1928.

La relazione, dopo aver messo in rilievo la feconda e vasta importanza della politica di attuazione dei trattati commerciali, politica che è impronta peculiare e nobilissima del Governo di Benito Mussolini, accenna al contenuto degli accordi in esame, e si augura che il nuovo trattato, assecondi il traffico italiano in Persia, che si è andato in questi ul-

timi anni intensificando, se pure non si concluda un nuovo accordo provvisorio in attesa di una revisione delle nostre tariffe doganali. La relazione conclude col voto fervido che le nuove stipulazioni commerciali stringano sempre più e meglio i vincoli tra l'Italia e la nobile nazione persiana, la quale, sotto la guida illuminata e saggia dei suoi reggitori, è sorta a nuova vita economica e politica.

## CONDIZIONI DELL'INDUSTRIA UNGHERESE

Il valore complessivo dei prodotti dell'industria ungherese, che era di 1100 milioni di pengö nel 1925, si è portato ad oltre 1,600 milioni di pengö nel 1927. Il progresso registrato nel breve spazio di due anni supera in tal modo il 45 %. Ma dal 1927 in poi l'industria ungherese sta attraversando una pericolosa crisi la cui importanza è in particolar modo sottolineata dal continuo aumento del numero dei disoccupati. Recentemente nella sola Budapest se ne contavano più di 91 mila. Tre fabbriche di articoli di gomma hanno dovuto chiudere le porte e da qualche tempo anche le azioni delle famose fabbriche di Budapest non vengono più quotate.

Il guaio maggiore da cui l'industria ungherese è afflitta è quello di non trovare sbocchi sufficienti alla sua crescente produzione e la causa del malanno va a sua volta ricercata nell'elevato costo di produzione delle merci ungheresi. L'Ungheria produce annualmente circa 7,2 milioni di tonnellate di carbone e ne importa dalla Germania 1,2 milioni di tonnellate. Orbene, nel 1913 le ferrovie ungheresi pagavano il carbone dell'Alta Slesia 13,63 pengö alla tonnellata, e oggi tale carbone costa 9,27 pengö, cioè 4 pengö di meno che nell'anteguerra. Per contro, però, sempre le medesime ferrovie pagavano allora il carbone nazionale estratto a Tata 11,83 pengö e quello di Salgotarjan 9,98, mentre oggi deve pagarlo rispettivamente 21,40 e 17,95. Si comprende dunque come con un prezzo del carbone nazionale talmente elevato e con un continuo aumento delle spese di trasporto del combustibile dell'Alta Slesia l'industria ungherese non possa produrre a prezzi in armonia con quelli internazionali.

## GLI ACCORDI FRANCO-TURCHI

Dopo lunghissime trattative tra Turchia e Francia, il 22 Giugno fu raggiunto l'accordo definitivo, e l'Ambasciatore francese De Chambrun e il ministro degli Esteri turco Tewfik Bey hanno firmato un protocollo.

Esso comprende un accordo ferroviario in base al quale il Governo turco viene in possesso del tronco ferroviario Mersina-Adana, ch'era sotto sequestro dalla fine della guerra e amministrato da una Compagnia francese. I diritti dei due Paesi relativi alle ferrovie nel loro insieme sono confermati nel presente accordo; un protocollo di delimitazione della frontiera fino al Tigri. Il protocollo è basato sui lavori della Commissione di arbitrato del generale Ernst; una comune dichiarazione sulla sicurezza della regione di frontiera, i cui principî avranno applicazione in una convenzione che verrà firmata prossimamente; le due Nazioni s'impegnano ad aprire prossimamente i negoziati per regolare la questione dei beni degli optanti in Siria e in Turchia.

Accordi, dunque, di importanza limitata, ma che colmano varie lacune e mettono fine ad uno stato di inquietudine delle popolazioni confinanti, regolando molte questioni finora insolute. Gli accordi saranno completati da un trattato di amicizia tra la Francia e la Turchia, che è già in corso di trattazione.

Commentando sul « Journal » gli accordi, Saint Brice, scrive:

« Così siamo giunti alla fine degli interminabili negoziati relativi alla delimitazione della frontera siriana. Il conflitto verteva sulla regione di Diezireh, perchè? Perchè nel punto in cui la Siria raggiunge l'alta valle del Tigri, essa si introduce fra il territorio dell'Irak e il territorio del Turchestan turco formando una punta. I Turchi pretendevano sopprimere puramente e semplicemente tale punta, ciò che avrebbe condotto a rompere il contatto tra la Siria e la vallata del Tigri, la regione di Mossul e i petroli; ecco il grosso interesse della disputa. L'accordo intervenuto ha carattere di compromesso. I Turchi accettano l'arbitrato del generale danese Ernst, presidente della Commissione di delimitazione istituita dall'accordo del 1926; la Francia, da parte sua, consente ad alcune rettifiche di dettaglio corrispondenti a interessi militari o economici della Turchia.

« Tale è il carattere del protocollo di delimitazione della frontiera che è uno dei documenti del nuovo accordo, poichè in verità quanto è stato definito non è che una parte dell'accordo. Infatti molto saggiamente si è deciso di liquidare d'un sol colpo tutte le dispute. Ed è così che si sono regolati parecchi contrasti relativi alle ferrovie, alla riorganizzazione delle relazioni di frontiera, alla liquidazione dei conflitti d'interesse risultanti dalla separazione della Turchia e della Siria.

I rapporti fra le due Nazioni tendono a divenire più cordiali, consolidando sempre più la pace in Oriente.

(B.)

La madre bulgara *(dis. di V. Rakarov)*

*Pagine di storia bulgara:*

# Gli albori della letteratura e del riscatto nazionale in Bulgaria [1]

## I.

La nuova letteratura bulgara, benchè possa già vantarsi d'una considerevole produzione sia nel campo della prosa che in quello della poesia, è tra le più giovani del mondo: ha oggi poco più che mezzo secolo d'esistenza. Parlo, s'intende della letteratura come forma d'arte riflessa, di quella letteratura che s'impersona in nomi grandi di creatori, prosatori e poeti, che si traduce in opere d'arte pensate e scritte. Poichè, se si ha riguardo soltanto a quella che è la produzione spontanea d'un popolo, a quei canti che non han nome d'autore, che il popolo stesso ha composto nella notte dei tempi e ripete, in tradizione orale, trovando in essi rispecchiate, in forma primitiva, le leggende e le vicende del suo passato e della sua terra, allora si possono già riconoscere alla letteratura dei Bulgari secoli di esistenza, ed anche di esistenza gloriosa per la varietà e ricchezza di particolari della loro produzione.

Ma quella che è sorta tardi in Bulgaria è, come ho detto, la letteratura riflessa. Perchè l'intera nazione è rimasta per centinaia e centinaia d'anni sopita in una specie di letargo, sotto un giogo nefasto, che ha soffocato ogni

(1) Conferenza tenuta in Roma, nella sede dell'« Associazione Artistica Internazionale » il 9 Marzo 1928, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'indipendenza bulgara e ripetuta a Sofia, nell'Aula Magna dell'Università Libera il 9 Maggio 1928. (Pubblicata anche a parte nelle edizioni dell'« Istituto per l'Europa Orientale » di Roma. 1918).

possibilità di elevazione spirituale, che ha spento ogni luce di cultura.

I Bulgari erano penetrati nella penisola balcanica verso la fine del VII secolo dopo Cristo dalle loro terre d'oltre Danubio. Non erano slavi in origine, ma dai popoli slavi indigeni, che essi avevan sottomessi nei Balcani, avevano ereditato la lingua e con la lingua l'anima: s'erano fusi con essi, s'erano completamente slavizzati.

Formarono così un impero grande e possente, che s'estese nei tempi del massimo splendore fino ai Carpazî, al Mar Egeo e all'Adriatico. Settecento anni durò, all'incirca, la loro vita indipendente.

In quei settecento anni essi ebbero una propria cultura, vissero d'una propria civiltà. Ma quando le orde fanatiche e vandaliche dei Musulmani si rovesciarono con impeto di valanghe sulla Penisola Balcanica e tutto travolsero nella furia cieca della lor forza numerica, i Bulgari, come ciascuno degli altri popoli balcanici, cessando di esistere come Stato, scomparvero, soffocati dalla fiumana degli invasori, dalla vita politica d'Europa.

Ciò avvenne verso la fine del XIV secolo.

Il giogo ottomano gravò sul disgraziato popolo per ben cinque secoli. In quei cinque secoli i Bulgari vissero allo stato di gregge, in soggezione supina, nelle tenebre, dimenticati, trascurati, ignorati dal mondo.

Stretti nella morsa ferrea dell'oppressione di conquistatori incolti e incivili, mancò ai vinti ogni possibilità di elevazione intellettuale. Il dominio ottomano fu solo dominio di forza bruta, che si tradusse essenzialmente pei sottomessi nell'obbligo della più passiva obbedienza e del puntuale pagamento dei tributi.

Null'altro! Null'altro che questo i Turchi pretesero dai vinti. Di tutto quanto ha attinenza con l'istruzione, la religione, la vita dello spirito, i Turchi si disinteressarono completamente.

Ma, disinteressandosene, lasciarono le popolazioni esposte a un altro ancor più grave e insidioso pericolo: il pericolo greco.

Chè i Greci, forti della loro antica cultura e della supremazia religiosa di Bisanzio, furono in tal modo liberi di svolgere, ai danni specialmente dei Bulgari vicini, per secoli interi, sopra tutto col tramite dei loro monaci e maestri, la più accanita e deleteria opera di snazionalizzazione. L'istruzione pubblica — per quanto limitata — passò nelle loro mani, in loro potere la chiesa. Sulle coscienze e sulle menti Bisanzio impose il suo verbo. La lingua greca si diffuse nelle città e fra le classi colte, la lingua greca fu usata nei commerci e nelle relazioni internazionali. E la lingua greca costituì per la bulgara una minaccia assai più grave e vicina che non la turca.

Perchè essa era assai più che la turca accessibile ai Bulgari; perchè essa s'appoggiava su un'antica e grande cultura; perchè essa era parlata da un popolo d'identica fede religiosa.

Eppure da tutte le pressioni, da tutte le coazioni, da tutte le influenze dirette e indirette, da tutte le forze disgregatrici, l'antica lingua dei Bulgari seppe miracolosamente uscir vittoriosa.

Essa fu sempre parlata dal popolo, specialmente nelle campagne e nei villaggi, fu alimentata dai monasteri bulgari sparsi sui monti, visse nello spirito, salvò l'anima nazionale. Parve estinguersi, e covò invece come un fuoco sotto le ceneri; parve scomparire dal mondo, e visse invece annidata nei cuori; conservò a traverso i secoli il suo calore e la forza di vita e, per questo, al momento del riscatto, bastò la ventata del nuovo spirito di libertà, perchè divampasse come incendio e risuscitasse l'intera nazione.

Sì, alla propria lingua, sopra tutto alla propria lingua, devono i Bulgari la loro salvezza. Perchè essa fu l'unico cemento della loro nazionalità nei lunghi secoli della servitù, essa fu l'unica loro difesa contro la minacciante assimilazione straniera.

Se i Bulgari non avessero saputo conservare la loro lingua, i Bulgari sareb-

*Sofia:* Monumento al Re liberatore Alessandro
*(Opera dello scultore Italiano Zocchi)*

bero scomparsi per sempre dalla faccia della terra.

E questa lingua, che riuscì così meravigliosamente a tutelare l'anima nazionale, questa lingua, che seppe così titanicamente resistere per secoli e secoli a violenze ed insidie, a sopraffazioni di usurpatori, questa lingua bella, ricca, possente, come tutte le lingue della grande famiglia slava, divenne anche, all'avvicinarsi del momento fatidico del riscatto nazionale, l'arma dei primi apostoli della rinascita e della liberazione.

Per questo gli albori della rinascita bulgara coincidono cogli albori della sua giovane letteratura.

I primi apostoli del riscatto nazionale furono i primi scrittori, i primi poeti, i primi prosatori. Questo fulgido vanto spetta alla letteratura bulgara.

E non basterebbe già questo solo, se pur altro non fosse, a renderla grande e gloriosa?

I primi scrittori cercano nel lontano e vicino passato nazionale episodî di gloria o di martirio e ne fanno oggetto di racconti o poesie; rievocano episodi d'orrore delle invasioni e della dominazione straniera; maledicono gli usurpatori, inveiscono contro gli imbelli, sferzano gli inetti e i rassegnati, esaltano il nome della Patria, gli ideali supremi della nazione, spronano alla lotta pel riscatto, additano le vie della liberazione. E accendono negli animi la fiamma della Patria. A volte, congiungendo alla parola l'esempio, affrontano essi stessi, con virile ardimento e alto spirito di abnegazione, persecuzioni e condanne, soffrono le pene del carcere e dell'esilio, scendono audacemente in campo per battersi con l'arma in pugno, vanno senza esitare incontro alla morte.

Insomma: preparano con ogni mezzo la rinascita nazionale. E, mentre dischiudono gli animi alla luce del culto per la Patria, riscuotono consensi, trovano seguaci e, fra questi, eroi che si consacrano, s'immolano alla causa grande e generosa.

* * *

I primi e maggiori rappresentanti di questa letteratura patriottica si chiamano Gheòrghii Rakòvski, Petko Slavèjkov, Liùben Karavèlov, Dobri Cintùlov e, sommo su tutti, Christo Bòtev.

L'attività di costoro rientra in massima parte nella seconda metà del secolo scorso e più specialmente nel periodo che precede la liberazione e con la liberazione è strettamente connesso.

Non mi dilungherò a parlare sulla attività di ciascuno di questi scrittori, nè mi occuperò di altri minori e dei tanti eroi che tradussero in realtà, sul campo di battaglia, il sogno dei poeti.

Ma, se è vero che con questi scrittori comincia in sostanza la storia della giovane letteratura bulgara, se è vero che con essi s'inizia a un tempo il movimento decisivo degli animi e delle masse verso la liberazione dal giogo straniero, non è men vero che tanto la letteratura quanto l'ideale supremo dal quale essa muove i primi passi avevano avuto, circa un secolo prima, un precursore umile e grande, il cui nome non sarà mai dimenticato dai Bulgari e la cui opera rimane nella storia nazionale come il primo germe fecondo della rinascita.

Un oscuro monaco del convento di Hilendar, non altrimenti conosciuto che col nome di Padre Paissi Hilendarski, insofferente dell'asservimento supino di tutto il popolo al giogo straniero, aveva levato, ancor nel secolo XVIII, il primo grido generoso di rivolta. E in una concisa « Storia slavo-bulgara del popolo, dei re e dei santi bulgari » [1] aveva rievocato, in nobile forma, le imprese degli avi per ricordare ai Bulgari d'essere Bulgari, per esortarli ad esserne fieri, per ammonirli a rendersene degni.

Questa storia, che, dati i tempi in cui fu composta, segnò un avvenimento colossale, si diffuse, vincendo ogni sorta di difficoltà e di avversioni, fra il popolo, circolò per decenni manoscritta, fu letta avidamente, destò ovunque immenso interesse, ammirazione, entusiasmo.

Ma solo nel 1844 potè esser data alle stampe.

I suoi frutti benefici, se pur a lontana scadenza, furono il risveglio delle

---

[1] *Istoriia slavianobëlgarska za bëlgarskiia narod, bëlgarski care i sveci. Sëbrana i naredena ot ieromonaha Paisia.*

coscienze, il richiamo alla realtà, la preparazione dell'avvenire.

« Russi, Serbi e altri Slavi » scrive il monaco Paissi « si vantano di essersi impossessati per primi della scrittura slava. Ciò non è vero. Con nessun documento possono dimostrarlo.....

« Io ho visto molti Bulgari rinnegare la propria razza e la propria lingua e sprezzare tutto ciò che è bulgaro. Ho scritto questa storia perchè la leggano i denigratori della Patria, i quali non amano la propria razza e la propria lingua; e perchè la leggiate anche voi, che volete conoscere il vostro passato. L'ho scritta perchè vediate che i nostri re, patriarchi e vescovi bulgari non sono stati privi di annali; perchè sappiate quanti anni hanno regnato e governato; perchè sappiate che si sono avute per essi testimonianze storiche, e si sono avuti libri nei quali si sono raccontate vite di Santi bulgari ».

Soldati bulgari all'assalto *(quadro di F. Vèscin)*

Ma il vero e fattivo ridestarsi degli spiriti, la vera, decisiva azione morale e materiale del riscatto dal lungo asservimento non comincia che quasi un secolo dopo: verso la seconda metà del secolo scorso.

Ho ricordato i nomi di alcuni fra i più celebri scrittori del tempo, cooperatori illuminati della riscossa.

Per ciascuno di costoro la Patria fu religione, per ciascuno di costoro la liberazione dal giogo straniero fu il comandamento supremo di quella religione, alla quale essi votarono tutte le forze dell' ingegno e, quando occorse, anche quelle del braccio.

« T'amo, mia cara Patria! Amo i tuoi Balcani, le tue foreste, le tue pendici, le tue rocce e le loro pure e fredde sorgenti! T'amo, mia cara Patria! T'a-

mo con tutta l'anima mia e con tutto il mio cuore, anche se sei votata a gravi sofferenze e servitù! Tutto quello che è rimasto finora di buono e fulgido nella mia povera anima, tutto è tuo! »

Così Liùben Karavèlov esprime il suo culto smisurato per la sua Bulgaria. Egli è considerato il padre dei novellieri bulgari. I suoi racconti, per quanto ora piuttosto invecchiati dal punto di vista letterario, presentano ancora tutto l'interesse della trama, tratta il più delle volte dalle miserie, dai dolori, dagli orrori della dominazione ottomana.

Gli stessi temi e gli stessi dolori fornirono argomento e ispirazione per racconti, scritti politici, poesie a G. Rakòvski, a D. Cintùlov, a Petko Slavèjkov, incuranti delle ire e delle persecuzioni dei dominatori.

Il maggiore di costoro fu indubbiamente Petko Slavèjkov, ingegno versatile, fresco, vivace, anima schietta di poeta, cuore grande di Bulgaro. [1] Non scrisse molto, perchè le sue migliori energie consacrò all'attività politica. Ma i suoi versi sono i migliori del suo tempo. E fra questi quelli che non son tratti dai canti popolari sono per lo più ispirati dalla Patria. Anch'egli vuole la Patria libera dal giogo ottomano e greco, anch'egli vuole la Bulgaria indipendente. Biasima gli ignavi, rincuora i timidi, impreca ai tiranni, esalta la sua terra:

Bella sei, Patria,
nome dolce, terra paradisiaca;
un cuore giovane e innocente
per te palpita e batte.

Care mi son le montagne
e a nord e a sud,
solcate dal nostro aratro,
le vallate, le pianure.

Nella mia bocca dolce parola
sarà questo cantuccio,
dove il Danubio, il Vardar, la Struma
e la Maritza scorrono.

Finchè sarà in cielo il chiaro sole
e degli occhi la luce, la vita,
sacri al cuore mi saranno
questa terra e questo popolo.

Ma il nome, che in questo periodo di rivoluzione degli spiriti e di rinascita delle coscienze troneggia sfolgorante su tutti come l'espressione più pura dell'ideale e del sacrificio, è quello di Christo Bòtev. [1]

La sua figura par quasi la figura di un eroe leggendario, d'uno di quegli eroi che s'incontrano nei canti popolari, le cui gesta dànno tema inesauribile ai poeti, la cui opera assurge a valore di simbolo.

Christo Bòtev ebbe vita assai breve: morì ventottenne. Morì per la Patria, alla testa d'un generoso manipolo di volontari, combattendo contro truppe turche cento volte più numerose e agguerrite, in un supremo tentativo disperato. Morì combattendo per la libertà del suo popolo: forse volle che la sua morte, che il suo sacrificio fosse esempio ai contemporanei e additasse loro le vie del riscatto. Così com'era morto, qualche anno prima, in circostanze così simili, che hanno del profetico, l'eroe Hadgì Dimitër, ch'egli esalta, insieme con la schiera dei suoi compagni, in uno dei suoi canti più appassionati:

E' vivo! è vivo! Giace sul Balcano,
ferito al petto, immerso nel suo sangue,
de le giovani forze nel vigore,
steso al suole un eroe che geme e langue.

Il fucile ha gettato via, da parte,
e la spada spezzata. L'occhio perso
e smarrito s'oscura, oscilla il capo
ed imprecan le labbra a l'universo.

Giace così l'eroe ferito e in cielo
s'arresta il sole irato e risplendente.
La trebbiatrice sovra i campi canta
e scorre il sangue simile a torrente.

Giunta è l'ora di mietere... Cantate
quei tristi canti, schiave... Il tuo fulgore
raddoppia, o sole! In questa terra schiava
anche l'eroe morrà... Ma taci, o cuore!

Quegli che muore per la libertà
non muore: eterno vive nei rimpianti
de la terra, del ciel, de la natura,
gli elevano i poeti i loro canti...
. . . . . . . . . .

---

[1] V. su Petko Slavèjkov il mio studio, intitolato: *Il primo poeta bulgaro* (in *Rivista di Letterature Slave*, 1927).

[1] V. su Botev lo studio di M. Ralcev nella *Riv. di Lett. Slave*, 1926, e i miei due articoli commemorativi nella *Cultura* (Roma, Olschki, ed., 1926) e nelle « Vie dell'Oriente » (Milano, 1928).

L'attuale Re di Bulgaria, Boris III, che ha testè celebrato il decennale del suo regno
*(Dipinto di At. Tassev)*

Bòtev fu un ingegno, oltre che un animo, eletto. Se avesse vissuto più a lungo e se le sue giovani e balde energie non fossero state, come furono, completamente assorbite dall'attività di cospiratore e agitatore politico, egli sarebbe asceso con ogni probabilità alle più alte vette della poesia. Tanto spontanea, viva, limpida freschezza, tanta profondità, tanto sentimento aleggia in tutti i suoi canti:

O foresta, o foresta! o mia diletta
madre! quant'anni m'hai, vecchio soldato,
nutrito ed hai con me un'eletta
giovine schiera, o foresta, allevato!

Ogni anno i veterani delle campagne dell'indipendenza bulgara rendono omaggio al loro eroe: *Cristo Bótev*

Fino a che il sole splenderà sul mondo,
nutrisci tali figli, e aleggi fiera,
fino a che il canto echeggerà giocondo
in te de l'usignuol, questa bandiera (1)

Ma il contenuto patriottico della letteratura bulgara non è prerogativa della sola letteratura anteriore alla liberazione. Dopo la liberazione, se pure in conseguenza delle mutate condizioni politiche del paese e dell'accrescersi della produzione letteraria, si ampliarono considerevolmente gli orizzonti della letteratura stessa, la Patria pur seguitò e seguita a fornire a prosatori e poeti ispirazione e tema per opere d'arte.

La lunga e triste storia del secolare servaggio è ancor troppo viva negli animi e offre troppe pagine di dolore, di pietà, d'eroismo, perchè gli scrittori della nuova Bulgaria non sentano il bisogno di rievocarla, di perpetuarne il ricordo negli animi, di riviverla e farla rivivere nell'opera loro, perchè in essa sanguina e palpita il cuore della nazione, perchè in essa l'opera d'arte trova le fonti più sublimi per un'affermazione nazionale congiunta con un sacro monito per le generazioni avvenire.

*(Il seguito nel prossimo numero)*

ENRICO DAMIANI

(1) Dalla poesia: *Pristànala.* - Questa traduzione, come quella della seguente poesia: *La mia preghiera,* sono già state pubblicate nel citato fascicolo delle « Vie dell'Oriente ».

# LA CELEBRAZIONE DEL MILLENNIO DELLO ZAR SIMEONE IN BULGARIA

Il popolo bulgaro in questi giorni ha celebrato le sue più grandi solennità storiche in occasione del millenario del secolo d'oro della storia bulgara (Zar Simeone), del cinquantennio dalla liberazione della Bulgaria (1878) e del decennale di regno del giovine Zar Boris.

Dal secolare passato, sono risorti i ricordi della antica grandezza della stirpe bulgara.

Nella storia del popolo bulgaro l'epoca dello Zar Simeone è la più importante, perchè sotto di lui, l'Impero bulgaro raggiunse le vette più fulgide dello splendore culturale e spirituale e della floridezza materiale dello Stato. La celebrazione di questo millenario in Bulgaria simboleggia la continua tendenza del popolo bulgaro verso l'elevazione, tanto nella vita intellettuale quanto in quella materiale e politica.

La liberazione della Bulgaria è opera di mezzo secolo fa. Sono ancor vivi molti testimoni di quegli avvenimenti, che precedettero la liberazione del popolo bulgaro dal secolare dominio mussulmano.

Dopo una schiavitù di cinque secoli, dopo l'oppressione del giogo dei despoti di Costantinopoli, il popolo bulgaro non è perito; ma anzi, hanno cominciato ad apparire gli apostoli della indipendenza, gli eroi e i martiri della libertà, i quali risvegliarono la popolazione ad una nuova vita. La lotta per il risorgimento e

Lo Zar Simeone di Bulgaria

la liberazione è stata prettamente popolare, ed in essa i bulgari macedoni occupano un posto eminente. Dopo il risorgimento spirituale, dopo il conseguimento della libertà intellettuale, venne la volta della comune lotta per la libertà politica. La lotta rivoluzionaria cominciò a serpeggiare in Bulgaria, si susseguirono sommosse e ribellioni, e il mondo comprese che un popolo forte, sano, giovine, risorgeva dal letargo secolare, ed irrevocabilmente esigeva i suoi diritti d'indipendenza politica, la sua vita autonoma.

Il trattato di pace di Santo Stefano (1878) costituì il primo passo. Ma a Berlino si diede ben presto un altro impulso al movimento irredentista bulgaro. Lo sviluppo e la sorte del popolo bulgaro sono spinte ad una nuova via. Della Bulgaria del nord si è creato un Principato, della Bulgaria del sud, zona autonoma. La Macedonia restò nella vecchia situazione, sotto il giogo dei sultani turchi.

Ben presto la Bulgaria settentrionale e meridionale si unì e cominciò a vivere la sua vita politica, completamente libera. Dalla sua creazione ad oggi lo Stato bulgaro ha attraversato — solo in mezzo secolo — molti cimenti, rapide ascese e precipitose discese, le quali potevano portare allo sfacelo una razza che non avesse avuto tanto radicato il proprio sentimento nazionale, e tanto vivo il desiderio della libertà.

Così la Bulgaria giunse ai giorni nostri, e si avvia agli sviluppi futuri con tante speranze, e con la certezza di un chiaro avvenire, perchè è un popolo che ha delle forze da sviluppare — spirituali e materiali; — perchè è popolo sano, laborioso, conscio delle sue missioni, concorde, devoto al suo Re e saldamente attaccato alle belle tradizioni del suo glorioso passato e alla sua unità nazionale, che è costata tanto sangue e tanti sacrifici.

La Macedonia attraversò questo cinquantenario in continue lotte, in sofferenze e martirii per la libertà. La questione macedone è apparsa dopo il congresso di Berlino. I fondatori dell'organizzazione rivoluzionaria macedone — tutti bulgari, — convinti che solo dall'autonomia la Macedonia potrà avere la sua vita, far prosperare le sue risorse, come terreno e come popolazione, hanno assunto il motto: « La Macedonia ai Macedoni ». L'autonomia della Macedonia può sola salvare un popolo che ha tanto sofferto; essa sola può assicurare la pace nei Balcani e l'accordo e la quiete nell'Europa Orientale.

Oggi, quando il popolo bulgaro festeggia un grande millenario e la gloriosa data del terzo risorgimento per l'indipendenza della sua vita politica, è necessario che si ricordino queste verità storiche del vicino passato, perchè esse devono servire di lezione a tutti i bulgari, sopratutto a quelli, che sono chiamati a guidare le sorti del popolo, tanto nel libero stato bulgaro come nella Macedonia oppressa.

Non sono spaventevoli i confini politici, quando l'unione spirituale, consolidata con le comuni lotte e sofferenze di molti secoli, può resistere a tutte le tempeste e a tutti i colpi di Stato.

**FELICE FILIPPI**

Aquincum, presso Budapest (O - Buda) I resti dell'anfiteatro romano sotto la neve

*Civiltà latina in Oriente:*

# I Romani nella Valle Danubiana

## I. CONQUISTA E DIFESA

IL 25 marzo 101 il collegio antichissimo degli Arvali si radunava a supplicare Giove O. M. per l'Imperatore Traiano: «*....Dalle terre, dalle provincie ov'egli andrà, per terra e per mare fa che ritorni bene e felicemente, incolume e vincitore e concedi buon esito alle imprese che ora, o in seguito compirà*». E Traiano, forse lo stesso giorno, muoveva contro la Dacia che sarebbe stata l'ultima definitiva conquista romana nelle terre del Settentrione, compiendo anche qui il disegno di Cesare che aveva ben compreso quale grave pericolo rappresentasse per la provincia macedonica, quella nazione barbara unificata da re Burebista.

Da Cesare infatti ereditò l'Impero le guerre sul Reno e sul Danubio; guerre che mentre eran dirette ad assicurare i **confini delle Alpi**, della Gallia e della **Macedonia**, avrebbero anche contribuito a risvegliare nella giovane nobiltà l'avito spirito guerriero cui essa mostrava di preferire ormai la vita delicata e la molle poesia d'Ovidio: così almeno sperava Augusto.

Egli continuò quindi la guerra dalmatica iniziata dal dittatore e la chiuse nel 33 coll'occupazione di Promona e, prima ancora, di Siscia di cui pensava fare la sua base d'operazione per la spedizione dacica: glielo impedì la guerra civile dopo la quale quella na-

zione, già alleata d'Antonio, si sfasciò cessando di rappresentare un serio pericolo per Roma. Nel 29 Crasso governatore della Macedonia vinse i Bastarni e tutto il territorio compreso fra l'Emo e la riva destra del Danubio cadde in potere dei Romani che, battuti anche i Traci e i Bessi, affidarono la difesa dei confini a principi feudatari.

Un'azione energica si richiedeva intanto contro le popolazioni alpine che scendevano spesso dai loro monti a saccheggiare i fertili campi e le fiorenti città della valle padana: Augusto fece sì che tutti i popoli delle Alpi dall'uno all'altro mare sentissero e riconoscessero la potenza e il dominio di Roma, tra essi i Reti e i Vindelici che occupavano la vasta regione dei Grigioni, il Tirolo e la pianura Bavarese fino al Danubio.

Nel 15 Druso da Verona mosse per la Valle dell'Adige e, vinta a Trento una prima resistenza, scese per il Brennero nella valle dell'Inn e s'unì a Tiberio che conduceva un altro esercito dalla Gallia e sul lago di Costanza aveva dato battaglia ai Vindelici. Marciò con lui fino alle sorgenti del Danubio dove il 1° agosto fu spezzata l'ultima resistenza nemica e quel fiume segnò i confini settentrionali d'Italia.

Augusto però mirava più lontano e, subito dopo l'occupazione della Rezia e del Norico, che non oppose resistenza, si volse al Reno e al Danubio, i grandi fossati naturali dietro cui poche legioni ben armate e disciplinate, avrebbero potuto facilmente difendere il vasto impero dalla minaccia barbarica.

Il pretesto lo fornirono alcune scorrerie di Norici e Pannoni che giunsero sino all'Istria e una ribellione degli Illirici contro i quali fu inviato il generale Agrippa e, alla sua morte, Tiberio: nel 10 al termine della guerra, si dichiarava che la provincia illirica, stendentesi fra la Rezia e la Mesia, aveva raggiunto a settentrione il Danubio e, in realtà, le guarnigioni del Norico furon portate a Carnunto (presso Vienna) e in Pannonia il quartier generale avanzò da Siscia sulla Sava a Petovio sulla Drava, ma il territorio fra la Drava e il Danubio pare non fosse militarmente occupato.

Nello stesso tempo (13-11) Lucio Pisone, il primo forse tra i governatori ufficiali della Mesia, finiva di domare un'insurrezione tracica, nazionale e religiosa insieme che, diretta contro i principi feudatari degli Odrisi, era stata causa di non lievi preoccupazioni a Roma.

E, mentre Tiberio era impegnato in Pannonia e Pisone in Tracia, Druso il prediletto d'Augusto, prendeva il comando della guerra sul Reno che aveva visto la disfatta d'una legione guidata da M. Lollio e un'aquila abbandonata (16): dopo aver raggiunta l'Elba egli moriva in seguito a una caduta da cavallo (9 a. C.) ma l'azione diplomatica e militare svolta nel biennio successivo da Tiberio fece sì che le terre fra il Reno e l'Elba, all'infuori della Boemia, si considerassero quasi una provincia romana se anche non eran del tutto pacificate e il confine militare restava sempre al Reno. Non fu quindi difficile a Tiberio, dopo una sosta di 10 anni ricondurre le legioni all'Elba e allacciare trattative coi popoli al di là del fiume; restava da operare la congiunzione fra l'Elba e il Medio Danubio e sottomettere i Marcomanni. Indifferenti alle lotte che si erano combattute in Germania, avevano costituito in Boemia un forte regno sotto Marobod che ebbe agio, in una lunga permanenza a Roma, di studiarne a fondo gli ordinamenti politici e militari. Gli eserciti romani forti di dodici legioni mossero all'invasione dai campi di Carnunto e di Magonza ma dovettero presto rinunciare all'impresa perchè era scoppiata, minacciosa una insurrezione cui partecipavano Dalmati e Pannoni guidati da Bato e coadiuvati dai Daci e dai Sarmati dell'altra riva danubiana: causa le leve, i tributi imposti alle provincie e le proroghe del servizio militare.

Nel centro dell'Ungheria, presso Budapest il Foro di Aquincum ricorda le glorie delle legioni romane

Tiberio accorse dopo aver conchiuso con Marobod una pace sulla base dello *statu quo* ma, pur avendo con sè i governatori della Mesia e della Pannonia, i principi Traci e le milizie spedite dall'Italia e dalla Siria, riuscì solo dopo tre anni di una lotta aspra e difficile a domare i ribelli, mentre un esercito penetrato al di là del Danubio puniva i Daci. Ma quando Roma esultava della vittoria danubiana giunse, terribile, la notizia della disfatta di Varo (9 p. Cr.) e fu un colpo così grave che l'idea di costituire una provincia dal Reno all'Elba e dal Danubio al mare, venne per sempre abbandonata e si considerò definitiva la pace con Marobod che non avrebbe dovuto essere altro che un armistizio.

Nè a smuovere l'ostinata prudenza degli Imperatori e l'ostilità dell'opinio-pubblica, valsero le successive spedizioni di Tiberio (10-12) e di Germanico (13-16) il figlio di Druso che tornò all'Elba e vendicò il massacro delle legioni e il disonore delle aquile perdute, come non lo potè la discordia dei patrioti che, subito dopo il richiamo di Germanico (16), si volsero gli uni contro gli altri: così Arminio, l'eroe nazionale cadde assassinato dai suoi, e in Ravenna, prigioniera ed ospite dell'Impero, venne la moglie sua Tusnelda e il figlio Tumelic, raggiunti più tardi da Marabod e poi da Catualda che l'aveva spodestato.

Così, alla morte d'Augusto, il Danubio segnava nell'intero suo corso il confine dell'Impero e s'eran costituiti sulla destra del fiume i cinque grandi distretti amministrativi della *Rezia*, del *Norico* che probabilmente passò da un principe dipendente al governatore imperiale, così come i piccoli stati tra l'Emo e il Danubio formarono la *Mesia*, mentre nell'Illirico si distinguevano i due centri militari e quindi i due distretti della *Dalmazia* e *Pannonia.* Più tardi, nel 46, Claudio trasformò in provincia anche lo Stato vassal-

lo dei *Traci* compiendo l'opera cui già mirava Tiberio.

Dei popoli stanziati sulla sinistra del Danubio gli Ermunduri, confinanti cogli *Agri Decumates* che Vespasiano incorporerà all'Impero, eran tranquilli ed amici di Roma di cui i Marcomanni o Suebi, loro vicini, divennero ben presto clienti perchè nelle lotte dinastiche i loro capi chiedevano ai Romani appoggio per vincere od ospitalità, se vinti. Ad Oriente della Pannonia tra il Danubio e il Tibisco era la popolazione sarmatica degli Jazigi, non ultima causa forse colla lor venuta della caduta di Burebista, vicini sospetti che i Romani tenevano d'occhio, senza giungere tuttavia ad aperte ostilità.

Finalmente i Daci nella Valachia e Transilvania, i Bastarni germanici e i Sarmatici Roxolani nelle pianure della Moldavia e Bessarabia, si agitavano al di là del fiume donde facevano frequenti irruzioni nelle provincie, mentre i governatori non avevano per la difesa del Danubio, da Belgrado alla foce, che una piccola flotta e le due legioni della Mesia. E quando, alla morte di Nerone, anch'esse vennero in Italia, i Barbari, fatti più audaci, si gettarono sulla Mesia e ne uccisero il governatore Fonteio Agrippa onde Vespasiano, per provvedere alla difesa, trasportò presso Carnunto e Vindobona le legioni di Pannonia e in Mesia quelle dalmatiche. Ma non bastava e allorchè, sotto Domiziano, Decebalo unificò un'altra volta i Daci e, dopo aver fortemente organizzato la nazione e l'esercito e strette relazioni coi Marcomanni i Sarmati e i Parti, assalì le terre romane, cadde il governatore Sabino, cadde Cornelio Fusco ch'era accorso coll'Imperatore e non valse la vittoria di Giuliano presso Tapae a risollevare le condizioni dei Romani perchè Domiziano s'affrettò a conchiudere la pace con Decebalo, spaventato dalle sconfitte che gli avevano inflitto Suebi ed Jazigi i quali poco dopo distrussero un'intera legione pannonica e furon domati solo nel 97 da Nerva.

Degno avversario di Decebalo fu invece Traiano che già nel governo della Germania aveva saputo svolgere una molteplice e varia attività benefica: nominato imperatore visitò, prima di giungere a Roma, le frontiere danubiane e preparò la guerra colla costruzione di vie e di forti, colla rinnovata disciplina dell'esercito e una vasta azione diplomatica.

Scarse notizie ci danno gli scrittori sulle vicende della lotta iniziata nel 101 e la narrazione che l'imperatore stesso, comandante supremo, a somiglianza di Giulio Cesare, aveva voluto tracciare, andò perduta: in compenso, dalle epiche rappresentazioni della colonna Traiana in cui s'unisce al valore artistico una rara fedeltà storica, hanno potuto gli studiosi ricostruire lo svolgimento delle due campagne (1) che impiegarono circa 100.000 uomini: tra questi Adriano, il futuro imperatore, e il celebre Apollodoro di Damasco.

Attraverso un avvicendarsi di passaggi di fiumi e di lunghe marce, tagli di boschi, costruzioni e fortificazioni di campi militari, consigli di guerra, *lustrationes* e *allocutiones*, di battaglie più o meno fortunate con incendi di villaggi e assedi ai forti nemici cui sono appese a guisa di trofeo le teste tronche dei Romani, di ambascerie e imbarco di prigionieri tra i quali è la sorella di Decebalo, di medicazioni dei feriti e ricompense ai migliori soldati, la figurazione dell'artista ci guida alla fine della prima guerra quando, condotto l'esercito romano innanzi alla capitale dacica di Sarmizegetusa, Traiano che ebbe allora la terza salutazione imperiale concluse quella pace che volle poi ratificata dal Senato (102): Decebalo dovè allearsi con Roma, distruggere o consegnare le fortificazioni, le armi e le macchine da guerra, rimandare gli ingegneri romani e i disertori,

---

(1) Il libro più recente sull'argomento è quello di Roberto Paribeni: « Optimus Princeps ».

tenersi lontano dalle terre conquistate dall'Impero. Ma negli anni successivi, mentre Traiano muniva e assicurava i suoi acquisti, egli preparò la riscossa scoppiata nel 105.

L'Imperatore che Decebalo non potè, come sperava, togler di mezzo per mano di congiurati, partì subito da Ancona e, giunto al campo, condusse la seconda campagna, lenta ma implacabile. Punto culminante è l'assedio e la caduta dell'ultima fortezza nemica: i difensori appiccarono il fuoco alle case e poi riunitisi un'ultima volta s'uccidono con veleno mentre solo, in disparte, un vecchio piange tenendo fra le braccia il cadavere del figlio giovinetto.

Aquincum: coperchio di sarcofago romano

Decebalo, prode e sfortunato, tenta ancora di rianimare i suoi alla guerriglia sui monti, ma invano: sfiduciati essi si danno la morte o s'arrendono al vincitore onde l'eroe, raggiunto dalla cavalleria romana, s'uccide (107).

Terminata la guerra e battuti anche gl'Jazigi, Traiano provvide a ripopolare la ricca provincia di veterani e di uomini venuti, al dire d'Eutropio, « *ex toto orbe romano* ».

Con ciò l'onore di Roma che, con Domiziano, aveva perduto due generali e un'aquila legionaria e nell'umiliazione della sconfitta aveva dovuto riconoscere l'autorità di Decebalo, impegnarsi a pagare un annuo tributo e fornire uomini esperti nelle arti della pace e della guerra per la preparazione dei Barbari, era vendicato: Traiano le donava una nuova provincia fiorente per l'agricoltura, la pastorizia e le ricchezze minerarie e assicurava con essa il possesso e la tranquillità della Mesia.

Seguirono circa 60 anni di pace durante la quale nella Dacia e nella Pannonia che Traiano divise in 2 distretti come aveva fatto Domiziano per la Mesia, in tutte insomma le provincie danubiane, fiorì la civiltà latina.

Ma alla morte di Antonino Pio (161) una grande migrazione di popoli spince Catti e Marcomanni, Quadi ed Jazigi a chieder terre ai Romani e, respinti, a invadere la Dacia, le due Pannonie, il Norico e la Rezia: di qui si gettarono su Oderzo (Opytergium) ed Aquileia saccheggiando e traendo moltissimi prigionieri mentre l'Italia, uscita appena dalle lotte d'Oriente, era colpita dalla pestilenza e dalla carestia.

M. Aurelio, fornite di mura molte città tra cui Salona e Filippopoli, mosse con L. Vero contro i Barbari parecchi dei quali si sottomisero; gli altri furono vinti e allontanati da Tiberio Claudio Pompeiano e da Pertinace: si formarono due nuove legioni, si rafforzarono i presidî di Regensburg ed Enns e gl'Imperatori vennero in Pannonia per continuare, nè fu sempre con fortuna, la guerra coi Marcomanni e gl'Jazigi cui s'aggiunsero altri popoli di nuovo insorti. Solo nel 172 M. Aurelio potè assumere il titolo di Germanico per la vittoria sui Marcomanni e nel 175 quello di Sarmatico per la sottomissione di Quadi ed Jazigi: i vinti dovettero fornire armati per l'esercito ed evacuare per largo tratto la riva del Danubio ove furon poste guarnigioni romane.

Dopo aver trionfato dell'Oriente, lo Imperatore riprese nel 178 la guerra sul Danubio coll'intento di formare le due nuove provincie della Marcomannia e della Sarmatia, ma quando, in seguito alle vittorie, stava per raggiungere lo scopo, morì nel campo di Vindobona (Vienna - 180) e Commodo non si curò di raccogliere il frutto dell'opera paterna: le condizioni imposte ai vinti furono molto blande e l'unico ri-

sultato vero fu il consolidarsi della potenza romana fra quei barbari cosicchè per molti anni ancora regnò una pace quasi generale.

Causa delle lotte successive furono le migrazioni di altri popoli germanici, i Goti, che trascinarono molte genti nel loro movimento tumultuoso: più tardi appariranno sul confine renano i Franchi ma già nel 213 accanto ai Catti vediamo per la prima volta gli Alamanni in Rezia. Nel 238 i Goti passarono il Danubio: furono frequenti di poi le incursioni in tutte le provincie mentre la pirateria, che s'andò sempre più aggravando sulle coste del M. Nero e dell'Egeo, apportava nuovi danni e non indifferenti.

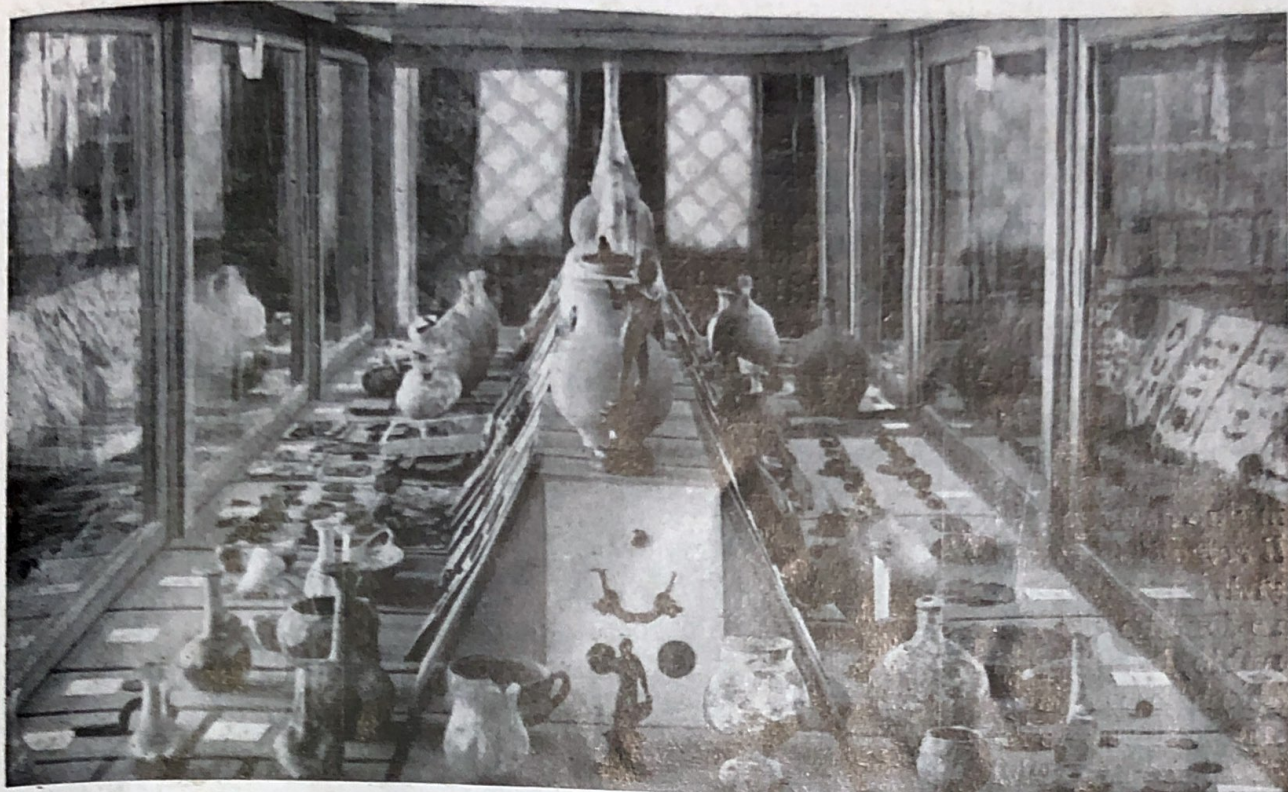
Sarebbe lungo seguire le vicende di flusso e riflusso di tante genti: alcuni imperatori come Caracalla, Macrino, Alessandro Severo, Gordiano e Gallo li trattennero coll'oro, altri con vigorose azioni militari, così Massimino, Filippo l'Arabo, Decio, che morì in Mesia combattendoli, e Claudio. Aureliano, che pure ristabilì e fortificò i confini dell'Impero sul Reno e sul Danubio, dovette rinunciare però ai castelli posti al di là dei due fiumi e abbandonare definitivamente la Dacia ritirandone i presidî e trasferendo in Mesia gli abitanti romani. In seguito alle guerre di Probo in Rezia, di Diocleziano contro Alamanni, Burgundi, Jazigi, e di Costantino contro Sarmati, Goti e Carpi, i barbari furono respinti o stanziati nelle terre dell'Impero e il Reno e il Danubio, di nuovo fortificati, furon difesi da Giuliano, Costanzo e Valentiniano finchè nel 375 apparvero gli Unni: allora fu anche più difficile mantenere i confini d'Augusto e far argine alle ondate barbariche che si rovesciavano in Italia e nelle provincie d'Occidente.

Già con Odoacre gli ausiliari germani avevano ottenuto, in esse, sedi stabili e quando Narsete riordinò l'Italia segnandone i confini alle Alpi, le provincie danubiane furono definitivamente perdute: Giustiniano concesse ai Franchi la Gallia Meridionale e la Pannonia ai Langobardi, mentre Bulgari e Slavi facevano frequenti incursioni nella penisola balcanica ove si stabilirono circa il 581.

## II. LA ROMANIZZAZIONE DELLA VALLE DANUBIANA

Le provincie che Roma aveva acquistato a prezzo di tanti sacrifici erano abbandonate, ma l'opera sua non fu vana perchè essa seppe accompagnare alle guerre, che volevano essere guarentigia e difesa della pace, un'intensa attività civilizzatrice: al di là delle fortificazioni era tenebra e barbarie, al di qua luce di civiltà e ardore di opere quale ci è dato in parte ricostruire sulla traccia degli scrittori e delle tradizioni, delle iscrizioni e dei monumenti.

I confini, là dove si staccavano dal fiume, eran segnati da fossati, argini e muri, dietro i quali sorgevano i « *castella* » con le loro torri, presidiati per lo più da milizie ausiliarie; dietro e in comunicazione con loro erano le legioni nei propri *castra*. Avanzi e ricordi delle fortificazioni, che si stendevano lungo la frontiera, rimangono tuttora in Boemia ad es., nella pianura del Tibisco, in Dacia in Bessarabia, nella Dobrugia, e gli abitanti chiamano ancor oggi *Muri del Diavolo* le imponenti rovine del *limes* che, cominciato da Domiziano e compiuto da Traiano ed Adriano, congiungeva il Reno col Danubio, a difesa della Germania superiore e della Rezia settentrionale, circondando gli *Agri Decumates*.

Opera questa dei soldati che, obbligatisi con giuramento (sacramentum) alla disciplina militare, vivevano poi nel campo una vita semplice e rude, lontani dalle città libere e tumultuose, devoti alla maestà di Roma e d'Augusto, consci della loro missione. Accanto alle fortezze costruivano essi dighe, canali, e ponti: la *cohors II Hispanorum scutata Cyrenaica equitata* lavorava, tra la prima e la seconda guerra dacica al grande ponte tra la Dacia e la Mesia, opera insigne che, diretta dal-

Aquincum (O - Buda): statuette, vasi funerari, monete, ecc. ritrovate nei recenti scavi

l'architetto del Foro Traiano, Apollodoro di Damasco, sorgeva là dove il Danubio, uscito dalle Porte di ferro si distende per ben 1000 m. E ai soldati dobbiamo quella mirabile rete stradale che congiungeva le varie provincie fra loro e con Roma, capitale del mondo: già sotto Augusto una via da Aquileia per le Alpi Giulie e la Pannonia univa l'Italia ai paesi Danubiani; un'altra, cominciata subito dopo la conquista della Rezia e compiuta da Claudio, da Altino per Trento giungeva ad *Augusta Vindelicorum* (Augsburg) ed oltre. Molte ne vollero in Dalmazia Tiberio e Traiano da Valona fino alle valli della Bosnia e Sirmio, in Pannonia, era nodo stradale della massima importanza tra le coste dalmate e il Danubio. Non erano state trascurate la Tracia, la Mesia e la Dacia; qui malgrado le difficoltà del terreno boscoso o paludoso si tracciarono tre grandi arterie: da Viminacio a Tibisco, da Drobeta (ove terminava il ponte) ad Apulo, la terza più lunga toccava i maggiori centri della provincia: Tibisco, Sarmizegetusa, Apulo, Potaissa, Napoca, Porolisso. Tutto questo sotto Traiano al quale si deve anche il compimento di una delle maggiori strade dell'Impero: lungo il Danubio «*fu costruita una via attraverso genti feroci per cui con facilità dal Mar Nero si giunge in Gallia*». Là dove s'erano arrestati Tiberio, Vespasiano e Domiziano innanzi al fiume che mugghia incassato fra paurose pareti verticali, Traiano volle condurre a termine un'opera degna di Roma e in un anno il lavoro fu compiuto.

I coloni e i veterani intanto procedevano al dissodamento del terreno, al taglio di boschi, al prosciugamento di paludi e introducevano nelle regioni danubiane i processi dell'agricoltura italica: così la vite e l'ulivo furono portate in Dalmazia e in Pannonia, e i soldati di Probo piantarono le prime viti del Reno.

Dagli stanziamenti di veterani, di contadini e di mercanti i quali, incaricati di provvedere le legioni del necessario, attiravano poi e stimolavano coll'esposizione di prodotti esotici. l'inge-

nua curiosità dei barbari, sorgevano borgate e mercati che, sviluppati e riconosciuti città, ottenevano i diritti di municipio o di colonia. Talvolta, ma è sul Danubio il caso meno frequente, le città erano fondate direttamente dagli imperatori, così fu di Adrianotere in Misia, o si concedevano diritti e privilegi a comunità già prima esistenti. Fioriva quindi la vita cittadina (1) e le colonie che A. Gellio definisce: *effigies parvae simulacraque populi romani* facevano rivivere, nelle terre lontane del Danubio, lo spirito di Roma e formavano, accanto alle legioni, centri attivi e fecondi di civilizzazione attraverso l'amministrazione, i tribunali e le scuole onde la cultura latina penetrava e dominava le intelligenze: nè va dimenticato, come nota l'Ozanam, che dalla scuola latina di S. Gallo usciranno i primi scrittori di prosa tedesca mentre la Svevia, profondamente romanizzata, ci darà la prima generazione dei Minnesinger.

Si svilupparono, attivissimi i commerci e le industrie: in Dacia, ad esempio si sfruttavano le saline, le acque termali e medicinali e, per le *fodinae* (miniere) *auraraie* che già funzionavano sotto Traiano, s'era costituito un collegio. Ogni provincia esportava i suoi speciali prodotti e altri ne importava: l'oro greggio e lavorato, il sale, i prodotti agricoli della Dacia, il ferro e i tessuti della Bosnia, il marmo di Carrara, dell'Attica, della Laconia, le ceramiche del Polesine, d'Arezzo e di Pozzuoli, le lane di Parma e d'Altino, il lino della Gallia, il vino della Campania e della valle padana, i ricchi prodotti d'Oriente e persino le perle e le sete dell'India, si incrociavano in attivissimo scambio per le immense reti di vie terrestri e fluviali. Sul Danubio, sulla Sava, sull'Aluta era un affollarsi di navicellai protetti e sorvegliati dalle flotte pannonica e mesica cui era affidato il servizio di polizia e la riscossione dei dazi.

Museo di Aquincum (O-Buda): terrecotte romane

Mentre poi i mercanti penetravano sin nello Jutland e in Scandinavia gli artisti, per la liberalità di privati e di imperatori, adornavano le città e le provincie, arricchite e desiderose di seguir le orme di Roma, di monumenti, di statue, d'affreschi: Asseria (Podgradje) aprì nelle sue mura un arco trionfale in onore di Traiano che fornì Jader (Zara) d'un acquedotto, Ulpia Sarmizegetusa inalzò una statua ad Adriano e un monumento colossale si elevò in Dobrugia a ricordare i morti della guerra dacica, nella semplicità della cui mole grandiosa riconosciamo

(1) Val la pena di ricordare in Rezia: Augusta Vindelicorum (Augsburg) e Castra Regina (Regensburg); Jader (Zara), Salona, Narona, Ulpianum (Alessio) in Dalmazia; nel Norico: Emona, Celeia (Cilli), Virunum (presso Klagenfurt), Juvavum (Salzburg); in Pannonia: Carnuntum e la vicina Vindobona (Vienna), Mursia, Colonia Ulpia Traiana Petovio, Siscia, Sirmio, Aquinco; in Dacia: Colonia Ulpia Traiana Sarmizegetusa, Drobeta, Tierna (Orsova) Napoca, Potaissa, Porolisso. E taccio della Mesia e della Tracia che sono state trattate nello scorso numero di questa Rivista.

Lungo il Danubio, fra le rovine dell'antico "Castrum Strigonium„ romano, che dominava la vallata, si erge la Basilica Primaziale

l'arte ingenua e spontanea che ha segnato le pietre sepolcrali dei legionari romani.

Veramente il poeta poteva cantare « *urbem fecisti quod prius orbis erat* ». Roma aveva legato le provincie danubiane, conquistate e romanizzate, alle altre genti in compatta unità economica e spirituale di cui l'espressione più profonda e più vera è la diffusione della lingua latina e il culto di Roma ed Augusto che aveva il suo centro in Ulpia Traiana Sarmizegetusa. Perciò quando alla lenta penetrazione dei barbari attraverso l'esercito e l'amministrazione, succedette l'urto rovinoso che abbattè il potere politico di Roma, essa continuò a dominare « imaginarie » come dice lo storico dei Goti, cioè nelle menti: il diritto romano entrò nei codici dei Burgundi, Visigoti, Bavari, Alamanni e Langobardi, l'amministrazione si perpetuò nelle cariche di palazzo e Carlo Magno volle più tardi risuscitare la maestà dell'Impero di cui Odoacre e Teodorico si erano considerati ministri e delegati, mentre la riconoscenza dei popoli venerava nel maggior artefice di quell'opera provvidenziale, Traiano, un dio.

Nè valse il succedersi delle dominazioni slava, tartara, ungherese e turca, a cancellare in quella Dacia che per poco più d'un secolo fu unita all'Impero, la coscienza profonda della sua Romanità onde risorse la nazione romena, nelle terre dove anche dopo l'avvento del Cristianesimo si continuarono a celebrare le Rosalie: la comunione dei vivi e dei morti, il profumo dei fiori che adornavano le tombe erano pur sempre simbolo vivente di religiosità e gentilezza italica.

**AUGUSTA MERZAGORA**

# L'ARTE UNGHERESE IN TRANSILVANI NEL MEDIO EVO

Quell'unità culturale che Santo Stefano aveva creato nell'antico Regno d'Ungheria, circondato dai Carpazi in una all'unità politica, si manifesta anche nel campo dell'arte.

Gli ungheresi conquistatori della patria, avevano portato con loro un'arte composta di caratteristici elementi orientali, arte che però nel nuovo territorio si trasformò del tutto, non sotto l'influsso dell'oriente bizantino, ma sotto quello delle forme occidentali, che andarono sempre più modificandosi e trasformandosi a seconda del temperamento spirituale della nazione.

La Transilvania, che ebbe una parte grandissima nella vita politica nazionale, ebbe pure un ruolo eminente nello sviluppo della storia dell'arte ungherese. Non vi è nulla che possa meglio attestare l'unità culturale del regno di santo Stefano, quanto lo studio dell'arte transilvana. Le manifestazioni artistiche transilvane, non sono manifestazioni sporadiche, si riallacciano spessissimo alla sto dell'arte magiara. Non c'è alcun conto sto cronologico fra gli eventi artis del regno e quelli delle sue parti gole. E l'arte transilvana si svilupp appunto sotto l'influsso delle stesse c renti che si erano fatte sentire sull'ar delle altre parti del reame.

La influenza bizantina è risenti pochissimo, nonostante la vicinanz dell'impero d'oriente. Anche qui i suo influsso si riduce alle forme deco rative in architettura ed alle rigide for me ieratiche negli affreschi che ricor dano i mo saici; ma queste forme ben presto mutano an che esse per influsso del la più agile e più libera arte italiana. Anche la pit tura transil vana viene a confermare la teoria u nitaria del l'arte unghe rese, ove si tenga pre sente che in tutto il rea me unico fu il ciclo pitto rico. Non e siste uno svi luppo spe ciale nell'Ol tre Danubio

Statua di bronzo di S. Giorgio
Opera dei Fratelli Kolozsvár - Praga

o in Transilvania, non ci sono santi locali; nel comitato di Somagy, come in Transilvania, il santo più popolare è San Ladislao. Lo sviluppo della sua iconografia è originario di Nagyvarad. Se la pittura transilvana costituisse un fenomeno isolato nella storia dell'arte magiara, se dovesse le sue origini all'ispirazione della chiesa orientale, non si spiegherebbe nei suoi affreschi il paesaggio che fa da sfondo (dovuto alla influenza senese), invece dello sfondo dorato, dell'arte ortodossa.

L'arte medievale per eccellenza è l'architettura che si diffuse nell'XI° secolo in Ungheria, sotto l'influsso occidentale e sopratutto lombardo e francese. Ma uno sviluppo completo non lo raggiunse che nel XII° secolo. Il suo monumento più bello in Transilvania è la basilica di Gyulafehervar, che non ostante la vicinanza dell'impero romano d'oriente, non ha alcuno dei tratti caratteristici dell'architettura bizantina, mentre presenta invece molte affinità con la cattedrale di Kalocsa nella pianura ungherese, edificata nello stesso XII° secolo. Al principio del secolo successivo l'architettura ungherese acquista un nuovo impulso per lo stabilirsi in Ungheria degli ordini cisterciensi francesi che si diffusero nel paese e dai cui monasteri uscirono quegli architetti dell'epoca aurea medievale ungherese ch'eressero il tempio di Egres in Transilvania.

Son rimasti molti ricordi in Ungheria che appartengono a quell'epoca di transizione di stile. Gli esempi più belli sono la chiesa di san Bartolomeo a Brassò e quella di Szaszsebes. Questa ultima, non solo è tipicamente ungherese per la sua pianta unica, caratterizzata dalle basi delle due torri che si uniscono alle navate laterali, ma lo stile particolarmente «oltredanubiano» della porta mostra chiaramente come l'autore sia stato un architetto ungherese, che la concepì sull'esempio della porta di Lebeny, appartenente del pari al tredicesimo secolo.

Il Duomo di Gyulafehérvár

Gli architetti medievali che lavorarono in Transilvania, non presero a modello le chiese orientali e romene, geograficamente più vicine, ma adottarono invece le forme già diffuse nell'Ungheria occidentale. In Transilvania si costruirono chiese valacche solo nel XVII° secolo, quando l'invasione turca

aveva distrutta la maggior parte della popolazione magiara abitante fra il Danubio e il Tibisco e quando la benevola protezione dei principi transilvani aveva fatto nascere in Transilvania i Comuni valacchi. Queste chiese venivano costruite esclusivamente in legno, nel medievo invece, solo per breve tempo si costruirono in Transilvania chiese di legno di non grande importanza artistica. Le costruzioni di legno, in Transilvania, non sono ungheresi: non se ne trova traccia nell'arte medievale; nella storia dell'arte transilvana rappresentano un fenomeno piuttosto raro, dovuto alla chiesa ortodossa.

Uno dei più bei monumenti gotici di Transilvania è la cosidetta « Chiesa Nera » di Brassò, dedicata a Maria Vergine. Cominciata nel secolo XIV°, è a tre navate; anche il santuario è diviso in tre parti. Parimente, nello stesso XIV° secolo venne iniziata la costruzione della cappella di San Michele in Kolozsvàr ad opera degli architetti domenicani del convento di Buda, da cui uscirono artisti che lavorarono in tutta l'Ungheria. La ricchezza dei rilievi, unita alla finezza delle proporzioni, la austerità e la semplicità delle tre navate [...] cappella, sono le caratteristiche [...] luminosa e serena architettura [...] ungherese, affine nelle forme a [...] gotica italiana.

La chiesa di S. Michele a Kolozsvàr

Quel particolare miscuglio di [...] tettura sacra e profana che si ris[...] nella Francia meridionale, altrove [...] lo ritroviamo che in Transilvania [...] la cosid[...] chiesa-f[...] za. N[...] Transilv[...] vessata [...] pre da[...] mici, le [...] se era[...] sempre [...] ste ai pe[...] li: si re[...] va neces[...] pertanto [...] nire il pri[...] piano di [...] corridoio [...] difesa, c[...] correva [...] t'intorno [...] che dava [...] la chiesa [...] carattere [...] un bastio[...]. Il mode[...] più caratte[...] stico del [...] nere è d[...] dalla chies[...] fortezza [...] Buzd.

Il più b[...] monumen[...] dell'architettura profana gotica è il c[...] stello di Vajdahunyad, castello di Gi[...] vanni, padre di Mattia Corvino, re [...] Ungheria. Le graziose, agili forme, [...] disposizione del piano, tradiscono un[...] indiretta influenza francese, trasfo[...] mata e adattata alla vita ed al gust[...] ungheresi.

Accanto all'architettura, anche l[...] pittura e la scultura raggiunsero i[...] Transilvania uno sviluppo massim[...]

Il castello di Vajda - Hûnyad

Oltre che a Buda, l'attività artistica trovò un altro suo centro a Nagyvarad, dove la vita artistica fu sempre molto animata, specialmente nel XIV° secolo, quando per la costruzione della basilica di san Ladislao, fu necessario chiamare i migliori architetti, scultori e pittori dell'epoca. Della loro attività ci sono però rimasti solo ricordi sporadici. Vi lavorarono, oltre agli artisti addetti alla basilica, anche i due fratelli Kolozsvari, di famiglia transilvana, figli del pittore Nicolò Kolozsvari. Studiando a fondo la storia della scultura transilvana, riscontriamo in essa gli stessi sintomi dell'architettura. Mancano anche qui artisti orientali o valacchi. Anche quest'altro ramo dell'arte si arricchisce coll'esempio e coll'influenza occidentale, e influisce a sua volta l'arte occidentale, specialmente l'austriaca, com'era già avvenuto con l'arte dei fratelli Kolozsvari. Naturalmente l'arte transilvana non poteva trarre l'ispirazione, nè per la forma, nè per il soggetto, dall'arte dell'impero d'oriente, caratterizzata dall'assoluta mancanza di opere di scultura indipendenti. Tanto meno era possibile poi che gli artisti diventassero artisti ortodossi. Unico ricordo rimastoci dell'attività artistica dei fratelli Kolozsvari è la statua di San Giorgio a Praga, eseguita nel 1337 e probabilmente regalata da Lodovico il Grande re d'Ungheria, all'imperatore Carlo IV. Questa statua equestre è l'unica nel suo genere nella storia dell'arte europea: non solo per l'eleganza delle forme del cavallo e del cavaliere, per l'armonia dei movimenti, per il nobile realismo, ma anche perchè quest'opera precede di quasi un secolo le meravigliose statue equestri monumentali del rinascimento italiano. Anche questa statua sta a testimoniare la forza creatrice dell'arte ungherese che non so-

lo assimila, ma anche sa dar vita a nuove idee.

L'arte prediletta transilvana fu la oreficeria, il prodotto artistico ungherese per eccellenza; la Transilvania contribuì non poco a perfezionare le forme e la tecnica. Lo sviluppo dell'oreficeria va di pari passo con quello delle forme della grand'arte; nei numerosi ricordi rimastici è possibile riscontrare le stesse impronte stilistiche che si osservano nell'architettura e nella scultura. Quelli appartenenti all'epoca romanica sono più semplici e massicci, mentre i gotici sono più snelli, appunto come le cattedrali gotiche. Nel tesoro del capitolo di Esztergom si conserva il più bel ricordo del genere, il calice di Benedetto Suky (metà del secolo XV).

Chiesa a Szàsz - Sebes

La pittura transilvana, come l'architettura e la scultura, si riallaccia alla pittura ungherese. I suoi cultori furono pittori venuti dall'Oriente e dall'occidente dell'Ungheria, ciò spiega come accanto a uno sporadico carattere bizantino, di frequente si riscontrino influenze occidentali e soprattutto italiane e senesi.

I dettagli, naturali, pieni di franchezza, e i movimenti, riprodotti con nobile realismo, degli affreschi di Almakerek (sec. XIV-XV), stanno ad attestare quanto poco la pittura transilvana abbia avuto in comune con la rigida pittura orientale, dalle figure schematiche, che solo assai di rado si ritrovano sui quadri murali transilvani.

Tutti i rami dell'arte medioevale transilvana formano un tutto unico con l'arte della madrepatria. L'arte delle due parti d'Ungheria risentì fortemente l'influenza occidentale e soprattutto quella italiana e francese. Sentì anche l'influenza orientale bizantina, ma nella misura sentita da tutta l'Europa, specialmente nella pittura. Più scarse ancora sono le traccie dell'arte valacca medievale perchè nel territorio transilvano non si trova quasi traccia dell'arte valacca.

**ROSINA WOLF**

La chiesa di S. Nicola a Lebeny

*Problemi di penetrazione italiana nei Balcani:*

# LA FERROVIA TRANSBALCANICA ITALIANA

*La nostra Rivista, che si è già altre volte occupata dell'importantissimo problema della Transbalcanica, offre ora ai lettori un autorevole studio dell'Ing. Umberto Spigo, studioso dell'argomento e competentissimo nelle questioni di penetrazione italiana nei Balcani.*

È noto come nell'anteguerra le comunicazioni della penisola balcanica con la rimanente Europa fossero orientate in guisa da servire esclusivamente ai fini della politica e dell'economia austro-germaniche.

Con le profonde modificazioni prodotte dalla guerra nella preesistente situazione europea, l'Italia ha visto rapidamente avvantaggiarsi la sua posizione nel vicino Oriente.

Nel contempo, anche le comunicazioni marittime ed aeree tra la penisola italiana e la balcanica ricevevano sviluppo ed ordinamento conformi ai nuovi interessi dell'Italia. Le linee di navigazione Lloyd-Exspress (Trieste-Costantinopoli) e Sitmar-Express (Genova-Costantinopoli), e la linea aerea Aero-Espresso (Brindisi-Atene-Costantinopoli), con le loro sussidiarie, conferiscono ormai all'Italia il monopolio dei collegamenti più rapidi e meglio organizzati tra il mar Nero, l'estrema penisola balcanica e l'Occidente.

Ma non altrettanto può dirsi della rete ferroviaria: la quale rimanendo orientata, come nell'anteguerra, nel senso meridiano, e cioè da nord a sud, continua a servire gl'interessi dell'Europa centrale ed orientale, già potentemente favoriti dalla magnifica via d'acqua danubiana.

Epperciò il problema di una transbalcanica italiana, più volte posto e discusso prima durante e dopo la guerra, diviene sempre più incalzante in relazione con le nostre presenti e future possibilità politiche ed economiche nel vicino Oriente.

Al collegamento ferroviario dell'Italia settentrionale con la Bulgaria la Turchia, la Romania e la Grecia, abbastanza bene soddisfa la grande arteria internazionale Milano-Trieste-Belgrado-Sòfia-Costantinopoli, con diramazioni su Bukarest e su Salonicco-Atene. Senonchè quella linea oltre ad essere, specialmente dopo la guerra, in assai cattive condizioni tecniche e quindi di lento percorso (Milano-Costantinopoli, 60 ore circa), ha l'inconveniente di attraversare il territorio di troppi Stati, ossia di usufruire di una indipendenza assai limitata.

Anche le comunicazioni per mare tra l'Italia da una parte e le regioni centrali della penisola balcanica dall'altra (Macedonia, Bulgaria, basso Danubio), presentano in pace vari svantaggi di carattere economico. In guerra poi esse si svolgono attraverso mari minacciati, e — quelle dirette in Bulgària, in Romania e alla Tracia turca — sono alla mercè di chi detenga il possesso degli Stretti.

Infine è da notare che lungo i 700 chilometri di costa prospicienti la penisola italiana, da Spalato a Patrasso, nessuna ferrovia collega con l'Adriatico e con noi la vasta regione a ridosso, che rimane pertanto commercialmente segregata dall'Italia.

## I VARI PROGETTI DI TRANSBALCANICA

I progetti di ferrovia transbalcanica posti allo studio furono parecchi, sia per iniziativa italiana sia straniera.

Qui si ometterà di considerare le varie proposte di una Danubio-Adriatico con stazione capolinea sul litorale jugoslavo, perchè meno conforme all'interesse italiano; tanto più che essa non costituirebbe in sostanza che un duplicato della linea del 45° parallelo, ossia della Fiume-Zagabria-Bukarest, già esistente e per noi più vantaggiosa. E d'altra parte sono note le difficoltà che incontra il traffico tra la Ungheria ed il porto di Fiume pel solo fatto che la strada ferrata Budapest-Fiume corre per lungo tratto nel territorio dello Stato S. H. S.

Si limiterà quindi l'esame ad una transbalcanica più meridionale, con testa di ponte sulla costa albanese. Rispetto alle altre questa ferrovia, che si può chiamare del 41° parallelo, presenta per l'Italia i seguenti vantaggi:

1) per la sua lontananza dalla già esistente ferrovia Trieste-Costantinopoli, essa presenta le minori interferenze con quella; ossia ciascuna delle due linee ha un proprio «hinterland» a sè stante;

2) si attesta al litorale adriatico nel tratto più prossimo al prospicente territorio italiano;

3) soddisfa a finalità d'alto interesse economico e politico, come si dirà in appresso.

Tra i vari progetti di transbalcanica italiana sono da ricordare:

*a*) la Durazzo-Monastir;
*b*) la Brindisi-Valona-Monastir;
*c*) la Otranto-Valona-Monastir,

tutte e tre con prosecuzione su Salonicco-Costantinopoli da una parte, su Gradsko-Küstendil-Sòfia dall'altra.

Di gran lunga preferibili sembrano le ulti-

me due, e specialmente la Brindisi-Valona-Monastir, perchè:

1) consentendo il servizio di ferribotti, assicura il perfetto collegamento, senza trasbordi, tra la rete peninsulare italiana e la rete ferroviaria sudbalcanica, con rilevante vantaggio economico;

2) fa capo, pel tratto marittimo, a due ottimi scali già organizzati, e protetti da difese militari in nostro possesso (Brindisi e Valona-Saseno).

Comunque, spetta a tecnici navali determinare quale fra i due scali di Brindisi e di Otranto sia il preferibile, mettendo a confronto — fra l'altro — la maggior sicurezza offerta da Brindisi col vantaggio del più breve tragitto marittimo in corrispondenza di Otranto.

Senonchè anche la Brindisi-Valona-Monastir presenta nel suo ultimo tratto alcuni inconvenienti, di cui si dirà più oltre; epperciò, in luogo dei diversi progetti finora studiati, si propone per la transbalcanica il percorso Brindisi-Valona-Còriza-Flòrina, esso pure con prosecuzione su Salonicco e Costantinopoli, e con diramazione verso Sòfia.

## IL PERCORSO BALCANICO DELLA FERROVIA

Di una linea Valona-Monastir, lunga 260 chilometri, esiste il progetto di massima, approvato dal nostro Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nella seduta del 1 giugno 1928; del primo tratto Valona-Fieri (35 chilometri) si ha anche il progetto esecutivo, corredato di tutti gli elementi necessari; infine, sul tratto Valona-Mifoli si erano cominciati i lavori costruttivi nel novembre 1918, con lo stendimento della piattaforma stradale; essi furono poi sospesi col ritiro delle truppe italiane dall'Albania.

Da Monastir la linea a scartamento normale per Salonicco-Costantinopoli esiste già (chilometri 1009); con l'ampliamento, già deciso, dell'attuale linea a scartamento ridotto Monastir-Gradsko, si ottiene il diretto congiungimento della transbalcanica con la rete ferroviaria jugoslava.

Quanto all'ulteriore collegamento da Gradsko con la rete bulgara, è da notare che oltre al raccordo già ora esistente per Uskub e Nis, si avrebbe ogni convenienza a creare uno sbocco più diretto costruendo il tronco Kòciane-Ghiéscevo (Km. 40), un tempo progettato ma poi non più attuato per i persistenti contrasti politici serbo-bulgari. Ed è tuttora pochissimo probabile che un accordo fra i due Stati intervenga ad assicurare la costruzione di tale ferrovia, benchè di comune interesse.

D'altra parte il passaggio della transbalcanica attraverso il territorio serbo, per Monastir, sembra oggi non più consigliabile, anche a causa della mutata situazione politica.

In suo confronto il percorso Còriza-Flòrina, svolgentesi all'infuori del territorio S. H. S., presenta i vantaggi seguenti:

*a*) è chilometricamente più breve, e risparmia le due lunghe gallerie di Mali Sat (m. 6500) e del Dievat (m. 4800), rispettivamente ad ovest e a nord del lago di Prespa;

*b*) implicando esso l'esclusione della Jugoslavia, limita a uno solo i passaggi di frontiera, ed a due gli Stati da attraversare; ossia riduce le zone di attrito ed il numero dei controlli, sempre molesti al libero svolgersi dei traffici;

*c*) apre l'Albania dalla parte della Grecia invece che dalla parte della Serbia, il che sembra per l'Albania politicamente preferibile;

*d*) rende la transbalcanica più facilmente realizzabile, dati i buoni rapporti ormai stabilitisi fra i tre paesi più direttamente interessati, Italia, Albania e Grecia.

Ammesso dunque il percorso Valona-Còriza-Flòrina (1), il congiungimento della transbalcanica con la rete bulgara si effettua non più da Monastir per Gradsko e Ghièscevo, ma in valle Struma a Demirhissàr, rimettendo a miglior tempo il raccordo attraverso la Macedonia serba.

La ferrovia bulgara di valle Struma è ora in corso di trasformazione allo scartamento ordinario fino a Dùpniza. Si tratterebbe di continuarne l'ampliamento tra Dùpniza e Petric, e di costruire il facile raccordo di 25 chilometri da Petric a Demirhissàr.

Tale completamento della congiunzione ferroviaria Sòfia-Salonicco è da tempo in discussione tra i due governi bulgaro e greco, che hanno entrambi il massimo interesse a realizzarlo (2).

## *I vantaggi della Transbalcanica*

### *A*) VANTAGGI DI CARATTERE POLITICO

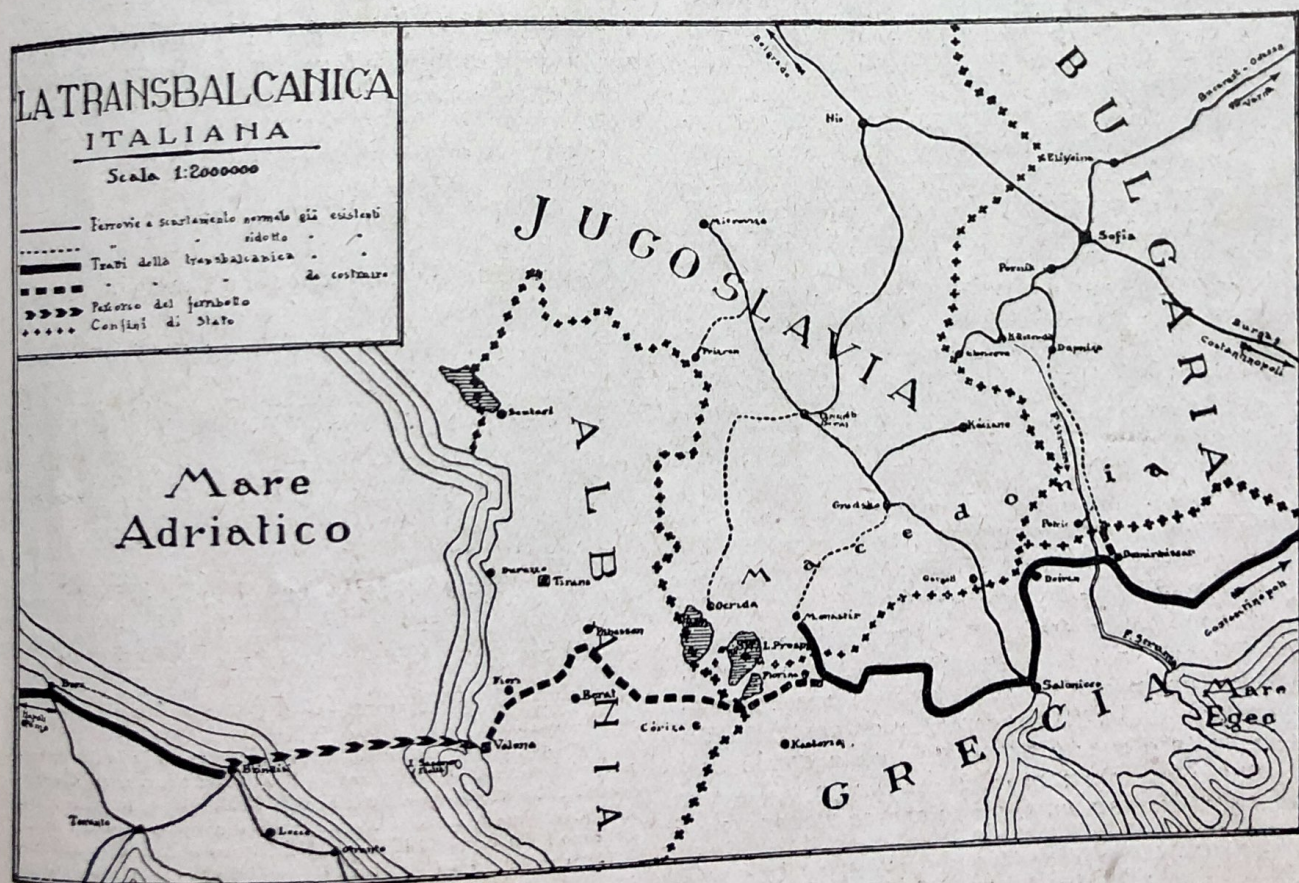
La transbalcanica crea un collegamento ferroviario breve diretto e sicuro tra la penisola italiana e regioni a noi amiche, quali l'Albania, la Macedonia, la Grecia, la Bulgària, la Turchia; eventualmente, con la Romania e col mar Nero.

Il vantaggio della continuità ferroviaria tra la rete italiana e la rete macedone-danubiana sembra tanto più rilevante in quanto non esi-

(1) Tra Coriza e Flòrina la ferrovia seguirebbe all'incirca l'andamento della strada rotabile ora esistente.

(2) La ferrovia Sofia-Salonicco avrebbe 335 Km. di sviluppo; di essi 170 Km. esistono già, con lo scartamento normale, e su quasi tutti i rimanenti 165 Km. si ha ora lo scartamento ridotto. La spesa occorrente pel completamento ed ampliamento della Sòfia-Salonicco, in modo da farne una grande arteria di traffico, si calcola in 150 milioni di lire. A lavoro compiuto la distanza risultante tra Brindisi e Sòfia, centro geometrico della penisola balcanica, sarebbe di circa 890 Km. pari a quella che intercede tra Roma e Siracusa.

# GRAFICI DELLA FERROVIA TRANSBALCANICA ITALIANA

Progetto d'insieme della Transbalcanica italiana, che dovrebbe collegare Roma-Napoli con Costantinopoli

L'allacciamento attraverso l'Albania e la Macedonia

stono oggi, con quei paesi, collegamenti terrestri o marittimi indipendenti da altri Stati.

Attraverso alla Grecia e alla Tracia turca la transbalcanica porta direttamente a Costantinopoli ed all'Asia Minore, evitando i rischi marittimi dell'Arcipelago e le difficoltà degli Stretti. La distanza Brindisi-Costantinopoli risulta così di Km. 1.345 circa. E' anche da notare che un servizio di ferribotti, aggiudicato ad una società belga, collegherà prossimamente, attraverso al Bosforo, la rete ferroviaria balcanica alla rete asiatica.

Ma v'è un altro aspetto della questione che sembra di non minore importanza.

E' noto infatti quale difficile problema costituisca per l'Italia in tempo di guerra il rifornimento dall'estero, e ciò a causa della eccessiva lunghezza e poca sicurezza delle nostre linee di comunicazione marittime, costrette ad uscire da un mare chiuso e minacciato attraverso ai passaggi obbligati di Gibilterra o di Suez o dei Dardanelli.

Ora, anche tacendo delle varie altre risorse che in determinate circostanze il mercato balcanico ci può assicurare (cereali, bestiame, pelli, lane, legnami, ecc.), esso ci offre ad immediata portata una delle materie prime più essenziali ai trasporti ed alle industrie di guerra, il carbone.

A Pernik, in Bulgària, a 27 chilometri da Sòfia, esiste il più ricco giacimento di combustibili fossili della Balcania, con 4000 tonnellate di produzione giornaliera, suscettibile però di assai maggior sviluppo (1).

Ma altre miniere di ligniti e antraciti (fino a 8,200 calorie) esistono un po' da per tutto in Bulgària, oggi poco sfruttate per difficoltà di trasporti e di sbocchi; e alcune di queste trovansi in valle Struma, ossia sulla principale diramazione della transbalcanica. Quanto ad altri minerali, pure poco lungi da Sòfia, ad Elisseina, si ha la miniera di rame di Plakàlniza, la meglio organizzata industria estrattiva della Bulgària.

Infine, nella contigua Romania si stendono i vasti giacimenti di combustibili liquidi, ogni giorno più indispensabili al nostro naviglio militare e mercantile ed agli automezzi; giacimenti a taluno dei quali sono già cointeressati l'industria ed il capitale italiani.

## *B*) VANTAGGI ECONOMICI

Qui basterà solo accennarvi.

Il mercato balcanico esporta materie prime, ed importa prodotti industriali. Noi vi occupiamo un posto di prim'ordine; ma la concorrenza dell'Europa centrale ci contrasta attivamente e spesso prevale, favorita com'è dall'attuale orientamento ferroviario, e dalla via d'acqua danubiana. Oggi la merce italiana raggiunge facilmente i porti, ma la sua ulteriore penetrazione nell'interno riesce lunga e costosa. Per farla giungere, per esempio, a Sòfia, principale emporio della Bulgària, occorre portarla fino a Burgàs o Varna, sul mar Nero, e di là inoltrarla per ferrovia. Sòfia dista circa 500 chilometri dal mar Nero, e questo 1.800 chilometri da Brindisi, ossia 2,300 km. complessivi, mentre ne basterebbero 890 per raggiungere direttamente Sòfia da Brindisi passando per l'Albania.

In altri termini, le regioni centrali della penisola balcanica sono geograficamente equidistanti dal basso Adriatico dal mar Nero e dall'Egeo; ma tutti i loro traffici si svolgono attraverso all'Egeo e al mar Nero, benchè più eccentrici, mentre il basso Adriatico ne resta affatto escluso, e ciò unicamente per mancanza di comunicazioni e di sbocchi di quelle regioni verso occidente, ossia verso il sistema Albania-Italia.

Ove si consideri che la maggior parte delle importazioni europee nella Balcania consiste in merci ricche e poco ingombranti (tessuti, macchine, articoli tecnici, manufatti in genere), è facile prevedere che la costruzione della transbalcanica porterebbe una vera rivoluzione nell'attuale assetto commerciale del sud-est europeo, a favore dell'Italia, assicurandole un assoluto privilegio in tutti i mercati balcanici. Di riflesso, ciò darebbe nuovo impulso all'auspicata industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia, e specialmente del triangolo Brindisi-Napoli-Foggia, ivi comprese Taranto e Bari.

*Riassumendo si può dire che, mercè la transbalcanica, la Macedonia e la Bulgària occidentale diventerebbero retroterra economico dell'Italia.*

## *C*) VANTAGGI CULTURALI

Nella penisola balcanica la lingua e la coltura italiana tennero, per antica tradizione, il primo posto fino a pochi decenni or sono. Poi perdettero rapidamente terreno, sostituite dalla coltura e dalla lingua francese, e anche dalla lingua tedesca. Ma si tratta per queste di un successo artificiale, e quindi contrastabile, perchè ottenuto sopratutto con un'abile organizzazione e con l'attiva propaganda (1).

Infatti da qualche anno l'Italia sta tentando la riscossa: col prosperare dei commerci la lingua comincia a riapparire; le leggi immutabili della geografia e dell'economia riprendono il sopravvento.

---

(1) Già durante il grande sciopero minerario inglese del 1926, Milano ebbe occasione di assorbire un primo stock del carbone di Pernik.

(1) «Fin quasi ai nostri giorni, l'Italiano fu la lingua comune di tutte le colonie europee stabilite negli scali del Levante. Sino al principio del secolo XIX, i documenti emanati dai Consolati e dalle Potenze cristiane erano redatti in..... Italiano! Fu durante il regno del sultano Mahmud (morto nel 1839) che la lingua italiana, lingua ufficiale fino allora delle relazioni tra Porta e Potenze occidentali, fu sostituita dalla francese». (SFORZA — «Residui di latinità in Cipro» — in «Rassegna Italiana», ottobre 1928, pag. 960.)

Occorre ora aiutare questa riscossa, valorizzare l'inestimabile vantaggio della prossimità geografica.

Con l'Università di Bari l'Italia ha voluto creare un grande centro d'irradiazione della coltura italiana nel prossimo Oriente, ed un polo d'attrazione della gioventù studiosa balcanica.

In realtà i balcanici sono assetati di coltura occidentale; le loro nuove classi dirigenti si formano negli atenei di Francia, d'Italia, dell'Europa centrale; ma della Germania e della Francia sopratutto.

Così, quasi senza avvedersene, essi assorbono l'influenza, diventandone ferventi propagandisti ed estimatori. Ciò non può non avere una ripercussione politica ed economica a vantaggio degli altri Stati, e a danno del nostro paese.

Invece, in armonia con le leggi naturali, pochi dei balcanici dovrebbero sfuggire alla influenza del pensiero e della coltura italiana; tanto più che l'Italia odierna può ad essi offrire, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, quanto, e talvolta più, degli altri Paesi.

Ma Bari è lungi dal poter assolvere questo compito. La Puglia, geograficamente tanto vicina alla penisola balcanica, in pratica ne dista quanto la Francia o la Germania o la Cecoslovacchia; apperciò, a conti fatti, lo studente indigeno preferisce Parigi, Berlino, Vienna e Praga.

Colmato, in corrispondenza della strozzatura di base, il mare Adriatico; congiunta per Sòfia col basso Danubio e col mar Nero, per Salonicco-Costantinopoli con l'Asia Minore, l'Italia verrebbe allora a risultare, tra i paesi di elevata civiltà, il più vicino materialmente e spiritualmente. Attraverso alla nuova arteria il pensiero, la coltura, la tecnica italiana tornerebbe a pervadere, come già un tempo, il prossimo Oriente, con incontrastabile beneficio del nostro commercio, della nostra industria, del prestigio politico e morale della nuova Italia.

### D) VANTAGGI PER L'ALBANIA

Benchè situata ad immediato contatto con la civiltà occidentale, l'Albania resta oggi segregata da essa, essendo l'unico paese di Europa sprovvisto di ferrovie (1).

La transbalcanica immette l'Albania nella grande rete ferroviaria sud-europea, le dà uno sbocco all'Egeo e la trasversale di base per la sua futura rete ferroviaria interna. Il tronco Valona-Còriza taglia il territorio albanese quasi a metà distanza tra nord e sud; annulla l'ostacolo montano longitudinale che inceppa ogni movimento nel paese; attraversa la ricca pianura della Muzachia; passa ad una diecina di chilometri da Berat; ad una quindicina da Elbassan, centro geografico e stradale dell'Albania; a breve distanza da Còriza, di cui percorre la fertile pianura cerealifera. In una parola, esso vivifica tutta l'Albania centrale e meridionale, essendo la premessa indispensabile per la messa in valore delle ricchezze minerarie forestali ed agricole di quelle regioni, oggi ancòra non sfruttate.

(1) E' ora in costruzione il breve tronco Durazzo-Tirana.

### E) VANTAGGI PER LA JUGOSLAVIA

La transbalcanica allaccia la rete ferroviaria serba ad una grande arteria del basso Adriatico; dà alla Jugoslavia, verso sud, un secondo scalo commerciale, a complemento di quello di Salonicco; le offre, sia pure attraverso la Grecia, una via di scambio con l'Albania, con notevoli possibilità economiche.

### F) VANTAGGI PER LA GRECIA

Anzitutto quello di acquistare una grande comunicazione con l'Albania, ed uno sbocco commerciale sull'Adriatico, nonchè il collegamento ferroviario virtualmente continuo con la rete italiana (1).

L'allacciamento ferroviario di Salonicco con Valona (Salonicco-Valona, Km. 430 circa) non potrebbe in definitiva che avvantaggiare il traffico dei due porti, in tal modo facenti sistema; e la ferrovia Sòfia-Salonicco (km. 335) farebbe di quest'ultima città lo scalo naturale di Sòfia ed il ricco emporio di tutta la Bulgària occidentale.

La Macedonia e la Tracia greche verrebbero ad essere percorse in tutta la loro lunghezza da un'arteria internazionale di grande transito, quale la Brindisi-Costantinopoli, con tutti i benefici inerenti.

### G) VANTAGGI PER LA BULGARIA

Grandi vantaggi trarrebbe la Bulgària dalla transbalcanica, sia che potesse collegarvisi attraverso il territorio serbo-macedone lungo il percorso Küstendil-Ghiésevo-Kòciane-Gradsko-Monastir, sia com'è più probabile, che la raggiunga a Demirhissàr, in territorio greco.

Per la Bulgària la transbalcanica significa la più breve e rapida congiunzione col mare libero e con l'occidente; la realizzazione del collegamento con l'Albania, oggi inesistente; l'immediato e diretto congiungimento con la Grecia, in luogo dell'attuale svolgentesi con lungo giro attraverso al territorio turco.

### H) VANTAGGI PER LA TURCHIA

La Turchia trova nella transbalcanica un nuovo allacciamento ferroviario con l'occidente, e particolarmente con l'Italia, più breve

(1) Nella seduta del 27 settembre 1919 il ministro degli esteri Tittoni annunziava alla Camera italiana di aver concordata con Venizelos la costruzione di una ferrovia da Valona a Tricala, in Grecia.

più rapido e più sicuro dell'altro per Trieste, il quale ultimo è subordinato oltre che al territorio greco, come la transbalcanica — anche ai territori bulgaro e jugoslavo, che percorre in tutta la loro lunghezza.

Gl'importanti interessi commerciali già ora esistenti fra Italia e Turchia, e le vaste possibilità economiche future, riceverebbero con la transbalcanica lo strumento meglio adatto a promuoverli e a realizzarli.

## *Le obiezioni alla Transbalcanica*

### *A*) OBIEZIONI DI CARATTERE FINANZIARIO

In sè solo considerato, l'esercizio dei nuovi tronchi ferro-marittimi riuscirebbe, forse, in un primo tempo, passivo. Ma il rendimento delle grandi vie di comunicazione va valutato con più ampia visione, e cioè in funzione dei vantaggi economici e politici che non solo direttamente, ma anche indirettamente, ne derivano; ed a questi si è già singolarmente accennato. Nè occorre insistere, ad esempio, sulla crescente convenienza per l'Italia d'intensificare e perfezionare le sue relazioni con l'Albania, còmpito cui assai bene soddisfa il servizio continuativo di ferribotti facente parte appunto della transbalcanica.

Comunque è da rilevare che i tronchi di strada ferrata da costruire non hanno eccessivo sviluppo; che le opere d'arte previste non sono nè numerose nè ingenti (un ponte di 475 metri sulla Vojussa, e qualche galleria di assai breve sviluppo); e che, a giudizio dei tecnici, la trazione si può assai economicamente alimentare con l'energia idroelettrica (circa 60.000 HP) tratta dai laghi di Prespa e di Ocrìda (posti a m. 857 e m. 687 d'altitudine), ricchi bacini naturali ancora da sfruttare; nonchè con l'energia termoelettrica ricavata dai vasti giacimenti di lignite della regione.

### *B*) OBIEZIONI DI CARATTERE POLITICO

Forse perchè ispirati da una diversa situazione politica, i precedenti progetti di transbalcanica implicavano, come si è detto, l'attraversamento della Macedonia passando per Monastir.

Ma oggi a tale percorso forti opposizioni sarebbero probabilmente da attendersi da parte del Governo di Belgrado.

Tuttavia, riferendosi ancora per un momento a quei progetti, è da notare che l'attraversamento della frontiera serbo-albanese, in essi prevista, implicherebbe vantaggi e svantaggi analoghi, così per l'Albania come per la Jugoslavia. Cosicchè, tutto considerato, il rifiuto al transito in territorio serbo non dovrebbe parere il miglior partito del regno S. H. S., che ne vede la propria rete, ed in particolare Monastir, esclùse da un'importante arteria internazionale di traffico. Più conveniente invece dovrebbe sembrargli aderire al passaggio della linea, non fosse altro che per poterne esercitare il controllo.

Senonchè per evitare laboriose trattative di esito incerto, e tenuto anche conto delle difficoltà tecniche prima menzionate e di altre considerazioni, appare sempre più consigliabile evitare il saliente in territorio serbo (chilometri 60), e ciò qualunque possa essere al riguardo l'attitudine del governo S. H. S.

Insieme con l'Italia non resterebbero dunque direttamente interessate alla questione che Albania, Grecia e Turchia, e indirettamente la Bulgària. Ora, dati i buoni rapporti stabilitisi fra questi Stati, specialmente dopo i patti italo-albanese italo-turco e turco-bulgaro, un'intesa fra i paesi da attraversare, col patrocinio dell'Italia, non sembra dover presentare difficoltà insormontabiil.

### *C*) OBIEZIONI DI CARATTERE ECONOMICO

La Grecia e la Bulgària potrebbero trovarsi indotte a temere che la fortuna economica del nuovo scalo di Valona si edificasse a detrimento di Salonicco greca e di Varna e Burgàs bulgare.

Ma per questo è da osservare:

1° — Che Valona, Salonicco ed i porti bulgari, pure avendo comune il retroterra più interno, giacciono in bacini affatto diversi, ed operano in direzioni divergenti (Adriatico, Mar di Levante, mar Nero);

2° — Che dopo superata una prima fase di assestamento, quei vari scali finirebbero col costituire un sistema armonico e completo, con vantaggio proprio e dell'economia balcanica da cui essi traggono l'alimento;

3° — Che anche avverandosi in parte l'ipotesi, il lieve danno sarebbe sempre compensato dai numerosi altri benefici citati.

D'altronde, ogni progetto di nuove arterie, minacciando un equilibrio ad interessi preesistenti, ha sempre sollevato obiezioni e timori del genere, che la realtà si è poi affrettata a dissipare.

Per quanto poi in particolare concerne il nostro attuale traffico marittimo col vicino Oriente, esso ha tutto da guadagnare da una maggior penetrazione italiana nella penisola balcanica e dallo sviluppo economico di quelle terre; sicchè nella nuova ferrovia la marina mercantile italiana troverebbe non già una concorrente, bensì una preziosa alleata.

Giova infatti ricordare che la Balcania non è un campo già stabilizzato e chiuso, in cui ogni iniziativa non possa affermarsi che a detrimento delle già esistenti; essa comprende invece paesi ricchi di possibilità tuttora allo stato potenziale.

Senza dubbio la nuova arteria stornerebbe verso l'Italia importanti correnti di traffico

attualmente dirette ai paesi dell'Europa centrale: ma ciò, unitamente all'affermarsi dell'attività economica italiana nella Balcania, non potrebbe che avvantaggiare i nostro trasporti marittimi con l'Oriente.

Notevole sarebbe inoltre il beneficio per le linee nazionali di navigazione transoceanica facenti capo a Napoli ed in particolare per quelle stabilite col Nord-America. La linea di comunicazione internazionale New York-Napoli-Brindisi-Valona-Costantinopoli farebbe degno riscontro alla New York-Bordeaux-Lione-Belgrado-Costantinopoli, e, servita com'è da piroscafi magnifici e veloci, potrebbe attrarre a sè la principale corrente di viaggiatori tra il Nord-America ed il Levante.

## D) OBIEZIONI DI CARATTERE TECNICO

A prima vista può sembrare che il traghetto dei treni attraverso al canale di Otranto debba presentare serie difficoltà.

Senza addentrarci in un esame tecnico, che d'altronde è stato già fatto con esito più che soddisfacente, si osserva che Valona dista 75 chilometri da Otranto e 125 da Brindisi. Servizi di ferribotti in condizioni assai meno facili funzionano già da tempo e regolarmente altrove.

Qui basta ricordare i principali.

Quelli esistenti fra le varie isole della Danimarca e fra queste la Germania e la penisola scandinava, per cui da Warnemünde (Germania) si va, sempre con lo stesso treno e con qualunque tempo, a Gedser (Danimarca), e di qui, per Copenaghen, a Malmö (Svezia), risultando così pressochè soppressa la discontinuità esistente fra le reti ferroviarie di quei paesi scandinavi, intensificando le corse dei ferribotti. Nell'ottobre 1915 i due ferribotti danesi in servizio tra Gedser e Warnemünde compivano sette viaggi al giorno di andata e ritorno, trasportando 250 vagoni. Alla stessa epoca sul Gran Belt quattro ferribotti facevano la spola tra Korsor e Nyborg, giorno e notte, traghettando, in 22 traversate, 650 vagoni in ambo i sensi (1).

Attraverso il mar Baltico, da Sassnitz, in Germania, il treno passa direttamente a Trälleborg, in Isvezia, con un percorso in mare aperto di 115 Km., complicato da forti maree e, nell'inverno, da ghiacci galleggianti.

In America, tra il continente e l'isola di Cuba, si ha un percorso di ferribotti di 170 chilometri lungo la scogliera della Florida, e d'altri 170 in mare aperto tra questa (Key West) e l'Avana, attraverso il canale di Florida solcato dalla vasta corrente del Golfo.

Pure negli Stati Uniti, sul lago Michigan, grande poco meno dell'Adriatico e di esso più tempestoso, funziona sin dal 1898 un servizio di ferribotti a 4 binari capaci di trasportare 22 vagoni sopra un percorso di 140 chilometri (Milwaukee-Muskegon).

Anche in Asia, sul Baikal, funzionano ferribotti da 4200 tonn., a tre binari, capaci di 25 vagoni, su un percorso di 75 Km.

Regolari servizi del genere si hanno da tempo in Italia, attraverso lo stretto di Messina, ed in Inghilterra con l'isola di Wigth.

Durante la grande guerra, data la necessità di continui trasporti di materiale e truppe fra Inghilterra e Francia, si decise (anno 1917) l'istituzione nella Manica di servizi di ferribotti da 3,600 tonnellate, capaci di 4 binari e aventi 12 nodi di velocità. Vennero attivate più linee, fra Richborough, Neuhaven, Southampton da una parte, e Calais, Dieppe, Cherbourg dall'altra, con lunghezza di percorsi dai 50 ai 120 chilometri. Benchè il servizio non potesse avere inizio che nel febbraio 1918, si pervenne a trasportare, in 250 viaggi, 185,000 tonnellate di materiale bellico dall'Inghilterra in Francia, e 58,000 nei viaggi di ritorno; furono traghettati attraverso la Manica 6,200 vagoni, locomotive da 90 tonnellate, 700 carri d'assalto, artiglierie di grande potenza, interi treni della Croce Rossa con feriti.

Infine, dall'aprile 1924, un servizio di ferribotti funziona nel mare del Nord tra Inghilterra (Harwichge) e Belgio (Zee-Brugge), con 170 km. di percorso (1).

E' da notare che nella Manica e nel Mare del Nord il servizio dei ferribotti deve svolgersi con dislivelli di marea che giungono fin quasi agli 8 metri, il che obbliga al laborioso ripiego delle conche per far passare i natanti dal porto alla darsena.

Nell'Adriatico il dislivello di marea è di pochi centimetri, ossia praticamente inesistente. Quanto alle correnti marine, quella ascendente, che lambisce la costa albanese, ha una velocità di appena mezzo miglio all'ora, e di solo un miglio e mezzo quella discendente lungo la costa pugliese.

## I CONSENSI

L'idea della costruzione della transbalcanica è di antica data. Se ne trovano precedenti sin dal 1890, in una concessione della Turchia alla Deutsche Bank per la costruzione e l'esercizio di una linea Salonicco-Durazzo. Pel tratto Monastir-Durazzo successe alla Deutsche Bank un sindacato italiano, che fece studi e proposte, le quali però non furono accettate dal Governo ottomano.

Gli interessi ad impedire il prolungamento della ferrovia dalla Macedonia all'Adriatico erano parecchi, e lo avversavano in tutti i modi. Nel 1908 intervenne al riguardo un accordo fra Italia, Austria, Francia e Serbia, poi fallito per sopravvenuti avvenimenti politici.

---

(1) Vedasi: ing. Giacomo Buonomo: « La ferrovia transbalcanica italiana » — Ed. Ciolfi, Napoli 1924.

(1) Vedasi: Per un servizio di ferry-boats nel basso Adriatico ing. G. Rota, generale del Genio Navale, in « La marina italiana » fascicolo novembre 1926.

Finalmente nel novembre 1918, non appena convalidata con la vittoria la nostra situazione nell'Albania, l'Italia mise mano ai lavori per la ferrovia Valona-Monastir; ma meno di un anno dopo dovevano essere sospesi pel nostro ritiro da Valona.

Successivamente sorse un «Comitato per la transbalcanica italiana» composto dai rappresentanti dei maggiori enti bancari e commerciali della penisola.

A favore della transbalcanica si hanno fra gli altri:

— un voto della Società degli Ingegneri Architetti ed Industriali di Napoli (febbraio 1916;

— una deliberazione della Camera di Commercio di Napoli (13 agosto 1918);

— una deliberazione del Convegno Adriatico riunito a Venezia (24 giugno 1919):

— un voto del R. Istituto di Incoraggiamento di Napoli (22 gennaio 1920);

— un ordine del giorno dell'Istituto Superiore di Commercio di Roma (16 gennaio 1921);

— un voto unanime del Congresso degli Ingegneri tenutosi a Napoli nel settembre 1923;

— un voto al governo del «Congresso Nazionale di espansione economica e commerciale all'estero» tenutosi a Trieste nell'ottobre del 1923;

— una mozione al governo S. H. S. (corredata di progetto di massima) della Camera di Commercio di Uscub (Macedonia serba) del novembre 1924.

Infine è da notare che varie proposte per la costruzione di una ferrovia transbalcanica più settentrionale sono state fatte al governo di Belgrado da gruppi di capitalisti stranieri, specialmente americani; e che la stampa italiana, la quale non si è mai disinteressata della questione, ha condotta a varie riprese un'appassionata campagna affinchè la transbalcanica italiana, con testa di linea in Albania, entri alfine nel campo delle sicure realizzazioni (1).

## CONCLUSIONE

Nell'assetto ferroviario del sud-est europeo sopravvivono lacune ed anomalie tipicamente balcaniche. Mentre la restante Europea traccia «direttissime» e perfora barriere montane per abbreviare di qualche poco un percorso, colà l'unica ferrovia che passi le frontiere è la Belgrado-Costantinopoli, perchè di interesse largamente internazionale. Quanto alle altre, da Sòfia, centro geometrico della penisola balcanica, tre strade ferrate s'irradiano verso la Serbia la Grecia e la Romania, giungendo rispettivamente a Ghièscevo Petric e Rùsse, e cioè fin sulla linea dei confini politici. Ma quivi muoiono, mentre in corrispondenza di esse, dall'altra parte, a Kòciane Demirhissàr e Giurgiu, del pari si arrestano la rete serba la rete greca e la romena, rispettivamente a 40,25 ed 1 chilometro da quella medesima linea di confine.

I governi vedono l'assurdità di una siffatta situazione, ma insieme coi popoli la sopportano, o per diffidenza politica, o per inerzia morale, o per difficoltà finanziaria.

Se, per iniziativa e sotto l'egida del governo di Roma, in connessione con la transbalcanica si addivenisse ad una intesa e ad una nuova politica ferroviaria fra quegli Stati, grande benemerenza ne acquisterebbe l'Italia presso le nazioni balcaniche, mentre assai bene essa provvederebbe ai suoi più vitali interessi.

L'accingersi a questo compito significherebbe anche per l'Italia il naturale ritorno ad un'alta missione storica.

Da Roma l'antica via Appia metteva capo a Brindisi. Sull'altra riva del canale di Otranto, da Dyrrachium (Durazzo) e da Apollonia (Valona), partivano due rami della via detta Egnatia, che congiuntisi a Clodiano (oggi Pechimi, sullo Scumbi), proseguivano per la Macedonia su Tessalonica (Salonicco), e da qui, per la Tracia, all'Ellesponto (Dardanelli).

Attraverso alle due grandi vie, Appia ed Egnatia, ed alle loro diramazioni, si esercitava il dominio di Roma sulla Macedonia, sulla Tracia, sulla Dacia, sull'Asia Minore, fino al Golfo Persico.

L'antico itinerario delle legioni è oggi in gran parte seguito da ferrovia. Si tratta di collegarne i tronchi in una moderna arteria che ricalchi le vie dell'Impero, dopo due millenni rimaste immutate per ricorrente fatalità storica e geografica.

UMBERTO SPIGO

(1) Il «Comitato per la transbalcanica italiana» ha sede in Napoli (Via Università, 9), ed è presieduto dall'ing. Giacomo Buonomo, fervente apostolo dell'idea, alla quale va dedicando da anni ammirevole attività e largo contributo di scritti e di opere. Per meglio interessare gli studiosi ed i pubblici poteri al problema della transbalcanica, l'ing. Buonomo ha tenuto conferenze, ha pubblicate memorie, e concretò sul posto i progetti che servirono di base ai lavori iniziati alla fine del 1918, e poi sospesi nel luglio 1919 per le sopravvenute contingenze politiche..... Il percorso di transbalcanica propugnato dall'ing. Buonomo differiva da quello quì ora proposto, in quanto attraversava il territorio serbo, facendo capo a Monastir.

### *IL COMMERCIO ESTERO BULGARO DEI PRIMI TRE MESI DEL 1929*

Secondo le cifre provvisorie pubblicate dalla Banca Nazionale, la Bilancia del Commercio estero della Bulgaria si è saldata in marzo con un deficit.

I principali articoli che hanno fatto aumentare l'esportazione bulgara sono stati: il tabacco (377 milioni in marzo contro 196 milioni in febbraio), le uova (19 milioni contro 2) e il mais (10 milioni contro 24).

Nei primi tre mesi del corrente anno, le esportazioni sono state di 53,110 tonn. per un valore di 1317 milioni di leva, contro 55,749 tonn. per un valore di 1624 milioni di leva all'importazione, con un deficit globale quindi di 297 milioni di leva.

In confronto col periodo corrispondente del 1928, si nota sul valore delle esportazioni una diminuzione di 118 milioni. Alla fine del mese di marzo 1928, il deficit della bilancia commerciale bulgara fu di 278 milioni di leva.

### *IL COMMERCIO JUGOSLAVO*

In una corrispondenza da Belgrado al *Giornale d'Italia* viene esaminato lo sbilancio commerciale della Jugoslavia, dovuto in parte anche alle agitate condizioni politiche, oltrechè alla scarsità dei raccolti.

Le ultime annate — dice la corrispondenza — sono state disastrose e non solo hanno impedito lo sviluppo della produzione, ma ne hanno addirittura diminuito la capacità normale. In secondo luogo è mancata la organizzazione, mentre si è ingigantita quella di altre nazioni concorrenti, che offrivano forti quantitativi di merce sugli stessi mercati di esportazione jugoslavi. Il risultato di tali circostanze si è visto nello scorso anno, allorchè si è dovuto constatare che l'esportazione, ad esempio, del granturco dovette subire una diminuzione sensibilissima, dovuta al cattivo raccolto: mentre nel 1927 ne fu esportata per circa 198 tonnellate, nel 1928 l'esportazione fu di poco più di tre tonnellate.

Per non tediare il lettore con aride filze di cifre, ci limitiamo a segnalare le voci di diminuita esportazione nel corso del 1928: ortaggi e legumi, frutta fresche, prugne secche, canapa, bestiame grosso e suoi prodotti, uova, ecc. Viceversa si è notato un aumento nell'esportazione della marmellata di prugne, delle piante medicinali, del luppolo (quasi il doppio dell'anno precedente), del bestiame minuto, del legname.

L'esportazione totale del 1928 è stata di 4,235,118 tonnellate e di 4,412,266 pezzi, per il valore di dinari carta 44,546,630. Dal confronto dell'esportazione e dell'importazione si può constatare che la prima fu minore della seconda per dinari 1,390,026,341; e tale è la passività della bilancia jugoslava nel 1928.

Circa l'importazione (e ciò può riuscire di particolare interesse per il commerciante italiano) i prodotti che maggiormente sono stati acquistati all'estero sono: i tessuti di cotone, la seta e i prodotti di seta, pellame, oli minerali, ma sopratutto i materiali ferroviari, essendo sviluppatissimo l'aumento di linee ferroviarie.

Quanto all'importazione dello zucchero, questo è un argomento che meriterebbe trattazione più diffusa. Il mercato jugoslavo si trova per questo ramo quasi completamente sotto il controllo di banche e di società cecoslovacche, le quali, avendo anche la Cecoslovacchia abbondantissima la coltivazione delle barbabietole, cerca naturalmente di non pregiudicare il commercio del proprio paese. E' sintomatico, ad esempio, il fatto che, nonostante che in Jugoslavia siano rimaste forti quantità invendute di zucchero, altrettanto forti quantità se ne sono importate.

Le automobili estere (massime le americane, le cui case produttrici offrono molte e vantaggiose condizioni di acquisto) sono largamente importate in Jugoslavia. In questo campo gli Stati Uniti sono al primo posto, sia per valore sia per quantità di macchine vendute.

Da questi rapidissimi accenni si rileva che il commercio di esportazione è stato nel 1928 assai sfavorevole per la Jugoslavia.

### *LA PROSSIMA CONFERENZA ECONOMICA DELLA PICCOLA INTESA*

La Conferenza economica delle Potenze della Piccola Intesa si riunirà nel prossimo ago-

sto. La data precisa però non è stata ancora fissata.

Alla Conferenza, oltre ai rappresentanti ufficiali delle singole Potenze interessate, parteciperanno anche esperti di tutte le questioni economiche.

Le principali questioni da discutere saranno: lo studio dei rapporti valutari tra i Paesi della Piccola Intesa; le loro relazioni economiche; la possibilità di sviluppare gli scambi commerciali la fondazione di Camere di Commercio miste ed il ristabilimento di relazioni dirette tra i diversi rami dell'industria; accordi per facilitare l'emigrazione; regolarizzazione del traffico di frontiera; regolarizzazione della navigazione sul Danubio; misure giuridiche ed amministrative; collaborazione delle banche di emissione e degli organismi internazionali economici, ecc.

## *LA FIERA INTERNAZIONALE DI SALONICCO*

Dal 15 al 30 settembre si svolgerà a Salonicco la quarta Fiera internazionale.

La Fiera, che sorgerà in piazza d'Armi, è organizzata da un apposito comitato col concorso del municipio di Salonicco e degli Istituti agricoli e industriali della Grecia.

Alla Fiera di Salonicco possono essere esposti tutti i prodotti agricoli ed industriali come pure le materie prime della Grecia e dell'estero.

Agli espositori ed ai visitatori dell'esposizione sono accordati notevoli vantaggi.

## *LA FIERA CAMPIONARIA DI ZAGABRIA*

Nel prossimo settembre avrà luogo a Zagabria la sessione autunnale della Fiera Internazionale Campionaria, nella quale verranno presentati i campioni vari della produzione industriale, agricola e commerciale.

La Jugoslavia rappresenta un mercato importantissimo per il collocamento dei prodotti italiani, i quali possono trovarvi facile collocamento, a ciò favoriti anche dalla vicinanza: e poichè l'incremento della nostra esportazione va dato attraverso la conoscenza dei mercati esteri, è bene che gli industriali e commercianti italiani approfittino di questa ottima occasione, seguendo le orme dei loro antenati, perchè già nel medio evo avevano luogo a Zagabria, due volte all'anno, grandi Fiere che offrivano ai negozianti italiani (e anche tedeschi) le più favorevoli occasioni per lo scambio delle loro merci con quelle dei Balcani e del vicino Oriente.

Un Sindacato fondato nell'anno 1909 incominciò ad organizzare manifestazioni di carattere moderno; ma mentre nell'ante guerra erano state organizzate tre manifestazioni a carattere piuttosto nazionale, nel dopoguerra si organizzarono due Fiere annuali con carattere internazionale: una primaverile «speciale» ed una «generale» in autunno.

## *PUBBLICAZIONI DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE*

Il 21 Aprile u. s. la Camera di Commercio Italo-Orientale ha iniziata la pubblicazione di due nuovi bollettini d'informazione, uno per i soci e l'altro destinato all'estero.

Il primo è settimanale e serve a diffondere con rapidità fra i commercianti le notizie riguardanti gli scambi, i servizi ferroviari marittimi ed aerei, le dogane, che presentano per il nostro commercio un particolare interesse.

Lo stesso bollettino conterrà anche gli specchietti degli arrivi e partenze che si effettueranno nella settimana successiva nei nostri porti, informazioni anche queste utilissime per la spedizione e la ricezione della corrispondenza e delle merci, nonchè per i viaggiatori.

Il Bollettino d'informazioni per l'estero, poi, sarà mensile, ma durante il mese potrà essere integrato con supplementi ogni volta che se ne presenti la opportunità. Esso attraverso la rete dei corrispondenti della «Italo-Orientale» ed i Consolati giungerà in tutti i mercati di Oriente e servirà a diffondere notizie riguardanti l'economia italiana e lo sviluppo dei nostri traffici. Il contenuto di tale bollettino, per quella parte che sarà ritenuto utile ai fini della propaganda nazionale, verrà tradotto dai varii corrispondenti e diffuso nei rispettivi mercati a mezzo della stampa locale e delle organizzazioni economiche.

Tali iniziative vengono dunque a rendere più complessa ed anche più completa l'azione della Camera di Commercio Italo-Orientale, sempre allo scopo di favorire la nostra espansione economica in Oriente.

(®)

*L'Italia e l'Oriente:*

# L'ATTIVITÀ DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN BULGARIA

L'ATTIVITÀ della Camera di Commercio Italo-Bulgara, prosegue alacremente, e con ottimi risultati.

Riportiamo la Relazione dell'Assemblea ordinaria, che ha avuto luogo il 6 aprile 1929. Presiedeva il Presidente dott. Bruno Giovannini, assistito dal Vice Presidente dott. Vladimiro Berlinov e dal Vice Presidente cav. Camillo Vaccaro; assistevano S. Ecc. il comm. Renato Piacentini, Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, ed il conte dott. Guido Roncalli, Primo Segretario della Legazione, e il dott. Vincenzo Bentivegna, Reggente l'Ufficio della Deleg. Commerciale della R. Legaz. d'Italia.

Ecco la relazione morale e finanziaria, letta dal Presidente:

*Eccellenza, Signori.*

Abbiamo voluto attendere anche quest'anno che fossero resi noti almeno i risultati, più importanti della campagna commerciale 1928 per riunire questa Assemblea in modo da poterle sottoporre un quadro quanto più possibile completo della situazione e consentirle di trarne qualche previsione per l'avvenire più immediato.

Riordinate le finanze dello Stato, nei limiti consentiti dalla scarsa elasticità di mezzi, avviato ormai a sicura e sempre più veloce realizzazione il piano di utilizzazione del prestito dei Rifugiati, concluso felicemente, pur in mezzo a difficoltà politiche e tecniche rilevantissime, il Prestito di stabilizzazione, il programma del Ministro delle finanze, in quanto inteso ad apprestare i mezzi ed a creare le condizioni per la rinascita economica del Paese, può dirsi effettuato.

Parallelamente alla restaurazione finanziaria, si affaccia per la prima volta in Bulgaria. con larga visione, il problema essenziale della irrigazione e della bonifica di vaste zone di terreno, problema la cui soluzione dovrà apportare a quella maggiore stabilita, della sua economia agricola, che riteniamo sia presupposto indispensabile, alla effettiva rinascita del Paese. La via da percorrere è lunga, ma la tenacia di questo popolo, che è legato nella tradizione secolare alla terra, ci è garanzia sicura che esso saprà arrivare alla méta.

Le favorevoli condizioni della congiuntura commerciale e l'ottimo sviluppo della produzione, rilevate durante il primo semestre del 1928 avrebbero potuto far credere che l'annata considerata sarebbe stata una delle più felici della economia bulgara. Senonchè due grandi catastrofi si sono abbattute sul Paese: il terremoto della Tracia e la siccità dell'estate-autunno. I dati comparativi fra il primo e il secondo semestre 1928, danno con chiara evidenza, la dimostrazione dell'entità dei danni risentiti.

La produzione agricola nel 1928, secondo i dati pubblicati dalla Banca Nazionale di Bulgaria, è stata, in cifre tonde, di:

Quintali 13,000,000 per il frumento (contro 11,000,000 per il 1927); quintali 2,300,000 per la segale (contro 1,700,000); quintali 3,400,000 per l'orzo (contro 2.800,000); quintali 1,000,000 per l'avena (contro 935,000); quintali 4,000,000 per il mai (contro 5,300,000); quintali 79,000 per il riso (contro 83,000) dell'annata precedente.

Nell'anno 1927 la Bilancia commerciale bulgara era stata largamente attiva. Nel primo semestre del 1928 le esportazioni erano aumentate del 2,69 % sul corrispondente periodo del 1927. mentre le importazioni erano aumentate del 14,69 %. La bilancia commerciale si avviava ad essere passiva, ma trovava riscontro nel fattore psicologico che determinava gli importatori a scontrare, forse con eccessiva facilità, le previsioni di buon raccolto e li decideva ad approvvigionarsi più largamente per trovarsi pronti al momento dei più larghi acquisti primaverili ed estivi.

Il raccolto delle colture estive è stato ottimo e tale si prevedeva anche quello delle colture autunnali, sicchè gli importatori si impegnarono in nuovi acquisti; mentre già la siccità colpiva qualitativamente e quantitativamente il raccolto del mais, influenzando, in senso favorevole, l'andamento della campagna d' esportazione autunnale. Il mutato rapporto tra consumi e approvvigionamenti, ci impegna ad una certa prudenza per l'avvenire.

Tradotto in cifre, il fenomeno si concreta nei dati seguenti: l'importazione totale ha di poco oltrepassato i 7 miliardi di leva con un incremento del 14,87% sull'anno precedente e con un totale che è appena secondo a quello raggiunto nel 1925. L'esportazione è discesa del 5,95% raggiungendo tuttavia 6 Miliardi e 232 milioni, quota tuttavia soltanto secondo alla massima conseguita nel 1927. Lo sbilancio risultante è dell'11.48 e la sua entità non si discosta sensibilmente da quello accertato nel 1924 e 1926.

Le considerazioni esposte, nella relazione dell'anno precedente, relativamente alle risultanze del commercio d'importazione della Bulgaria hanno trovata la loro conferma stati-

stica. L'afflusso delle importazioni si polarizza sempre più nel dinamismo dei due gruppi: Germania, Italia, Cecoslovacchia ed Inghilterra da una parte e Austria Francia e Romania per il restante di minore importanza. E' accertato statisticamente un costante aumento del primo gruppo a scapito del secondo. Negli spostamenti interni gli scarti non sono di entità rilevante, se si eccettui il duello fra la Cecoslovacchia e l'Inghilterra, le cui sorti arrisero prospere a quest'ultima nel 1927, per mutare poi il favore della prima nel corso del 1928.

In percentuali di partecipazione, le Nazioni importatrici si allineano nell'ordine seguente:

Germania 21,21; Italia 15,20 (negli anni precedenti 12,83 e 14,57); Cecoslovacchia 10,75; Inghilterra 10,04; Austria 8,05; Francia 7,77; Romenia 5,35.

I tessili che rappresentano il 37,48% della importazione totale, non hanno realizzato che un incremento del 7,30% di fronte al 14,87% di incremento totale. Le macchine hanno raggiunto per contro un incremento del 41,3%, sull'importazione totale, passando da 749 milioni ad oltre un miliardo di leva.

I metalli ed i prodotti della metallurgica segnano un aumento di più di un settimo sulla cifra dell'anno precedente. L'aumento di altri articoli (prodotti chimici, gomme, petroli ecc.) dà conferma dello sviluppo industriale bulgaro favorito dalla recente proroga ed estensione della legge per la protezione delle industrie locali.

Anche per l'esportazione bulgara non abbiamo che riferirci a quanto fu detto l'anno scorso. Caratteristica persistente: l'instabilità delle sue correnti direzioni s'echò tutto il complesso problema della produzione e degli sbocchi all'Estero è troppo spesso influenzato e dominato da circostanze contingenti che nuocciono in sommo grado e alle economie individuali ed a quella nazionale che ne assomma e congloba le sorti.

*L'Europa Centrale rappresenta sempre il mercato principale per l'esportazione bulgara, e la Germania, l'Austria, la Cecoslovacchia e la Polonia, sono pur attraverso lievi spostamenti quantitativi, le più importanti assorbitrici dei suoi traffici oltreconfine.* Nei mercati occidentali, guadagna l'importanza dell'Italia, mentre decade quella della Francia e l'Inghilterra quasi scompare. Nei paesi limitrofi perde la Grecia a favore della Turchia, sicchè il trattato commerciale, concluso recentemente fra quest'ultima e la Bulgaria, ha visibilmente giovato alla Nazione in cui siamo stabiliti mentre non può dirsi altrettanto della limitrofa repubblica contraente.

La riduzione complessiva della esportazione raggiunge il 5,95%, che scomposto, dà i seguenti scarti: Germania, + 19,76; Austria — 13,46; Italia + 41,23; Grecia, — 48,79; Turchia, + 71; Polonia + 482,15.

In quest'ultima cifra giuoca fortemente l'aumentato consumo dei tabacchi bulgari da parte della Polonia. Il tabacco con 2 Miliardi e 200 milioni di leva rappresenta sempre la principale esportazione bulgara (il 35,99% sul totale con un incremento del 6,81%) seguono le uova con 600 milioni di leva, ma con una diminuzione di ben 33,51 % sull'anno precedente. Il mais ha subito una falcidia del 51,27 p. c. il bestiame bovino ed il pollame entrambi una riduzione del 35,40 p. c. Ottima per contro l'esportazione della colza (per 407 milioni), quella dei bozzoli (più che raddoppiata) e soddisfacente quella dell'essenza di rose.

Il rapporto: esportazione bulgara — importazione italiana mostra tendenza ad equilibrarsi. Le importazioni italiane hanno oltrepassato nel 1928 per la prima volta il miliardo di Leva (contro 894 milioni dell'anno precedente) con un incremento del 19,7 p. c. su un incremento totale del 14,87 p. c. Vi figurano per 884 milioni i tessili con un incremento del 12,09 p. c. inferiore all'incremento totale dell'importazione italiana, ma superiore all'incremento della importazione tessile che ha raggiunto solo il 7,30 p. c.

Arrestiamoci un momento su queste cifre. La nostra importazione di tessili rappresenta il 33,51% dell'intera importazione tessile bulgara e l'82,63% della nostra importazione tessile, a questo punto occorre conservare ad ogni costo la nostra posizione si tratta di un imperativo categorico e di un impegno morale che non ammettono diversivi.

Invigiliamo la concorrenza della Cecoslovacchia (che ha registrato un incremento relativo del 36,27 %) e seguiamo con attenzione le partecipazioni sul totale delle altre nazioni (Inghilterra 18,58% Cecoslovacchia 11,72 %, Germania 9,39 %, Francia 7,79 %, Austria 6,66%) in modo da prevenire nei limiti del possibile ogni brusca sorpresa a nostro danno.

Dopo i «tessili» vengono in ordine d'importanza per l'Italia i «vagoni, automobili, vetture e battelli» tale voce segna nel complesso un aumento da 72 a 164 milioni di Leva. Nel 1927 contro i nostri 15 milioni di Leva avevano la Germania con 19 milioni e la Francia con 18 milioni, nell'anno scorsi la Germania con i suoi 19 milioni e la Francia con i suoi 23 milioni stavano a fronte dei nostri 33 milioni. Confortantissima la nostra importazione di automobili, sebbene stretta sempre più dappresso dalla concorrenza specialmente americana, fenomeno questo, purtroppo, non peculiare al ristretto mercato bulgaro in aumento la nostra introduzione di pneumatici (il 40% circa dell'importazione totale è stato di marca italiana). All'incremento totale del 41,2% che segna, nel complesso la categoria delle macchine, noi partecipiamo appena, con 2,52%, quota ben modesta invero in sensi assoluto, ma non in senso relativo ove si pensi che abbiamo pressochè raddoppiato nel 1928 la nostra importazione. Non voglio ripetere quanto dissi lo scorso anno a tale proposito. L'industria italiana che eccelle anche in que-

*Salonicco:* Un' antica Moschea

sto campo non potrà tardare ad interessarsi più attivamente a questi mercati.

E passiamo in rapida rassegna l'esportazione della Bulgaria in Italia, che è passata nel 1928 da 485 a 685 milioni di leva, con un incremento del 41,23 %. Il primo posto è tenuto dai bozzoli secchi, passati dai 174 milioni del 1927 a 261 milioni, il secondo dai tabacchi con 215 milioni. L'Italia occupa, per quest'articolo, il terzo posto. Il secondo spetta all'Austria il primo con 300 milioni di leva, è tenuto dalla Germania. Sono ben note le ragioni che determinano per l'Italia la progressiva restrizione nell'assorbimento dei tabacchi orientali e non ho bisogno pertanto di soffermarmi a tale proposito. Siamo i migliori clienti della Bulgaria per il pollame, malgrado che i nostri acquisti siano scesi nel 1928 da 32 a

19 milioni a fronte di una esportazione totale diminuita da 40 a 29 milioni di leva. Confortante, per contro, l'esportazione del mais, salita da 8 milioni e mezzo a 44 milioni di leva. Siamo, a quanto è dato di sperare, sulla buona via per conseguire una certa stabilizzazione di questa nuova corrente di scambi al cui inizio e sviluppo questa Camera ha dato ogni suo appoggio.

Una recente pubblicazione fa salire a 157 milioni di leva il capitale italiano investito in Bulgaria, contro 199 milioni di capitale franco-belga, 60 milioni di capitale tedesco.

« Il nostro capitale -- S. E. il Ministro Piacentini mi consenta di ripetere fedelmente le parole da Lui pronunciate, in occasione di una sua intervista » — il nostro capitale preferisce suscitare e valorizzare le risorse locali mercè l'iniziativa ed il lavoro assiduo e tenace di alcuni italiani che portano quì il loro denaro, la loro esperienza e la loro capacità, facendo sorgere, senza domandare concessioni e senza imporre la loro mentalità, anzi in ogni modo adattandosi alle leggi ed ai bisogni del Paese che li ospita, magnifiche industrie che saranno domani le industrie bulgare più fiorenti e formeranno quasi il tessuto connettivo dell'economia bulgara.

Nell'ambito di questo programma diamo il nostro saluto augurale alle nuove aziende industriali e commerciali ed alle intraprese di lavoro quì costituitesi ed affermatesi nel corso dell'anno 1928; La S. A. Fortuna, che ha già messo in piena efficienza un magnifico stabilimento tessile, valendosi delle più perfezionate e moderne esperienze della madrepatria; la S. A. Ammonal, che qui, rappresenta un ramo della apprezzata industria chimica italiana; la Società Anonima Francesco Cinzano che si è già affermata all'altezza dell'industria vinicola nazionale; la Società Generale per Costruzioni di Roma, che ha dato inizio alla poderosa opera assegnatale in competizione internazionale, la costruzione dell'acquedotto del Rila. i cui lavori condotti con inusitata larghezza e perfezione di mezzi tecnici, procedono col ritmo più soddisfacente facendo veramente onore ai suoi organi dirigenti.

E diamo posto al rendiconto finanziario ed alla relazione sui lavori della Camera.

***Relazione finanziaria per l'esercizio 1928***

L'esercizio 1928 si chiude con una differenza attiva fra entrate e spese di leva 7.259,75 mentre contro questo importo abbiamo la passività del bilancio 1927 ammontante a Leva 67.778,95.

L'attuale deficit gnerale della Camera risulta quindi ridotto a Leva 60.519,20.

I buoni risultati ottenuti nella gestione testè chiusa devono sopratutto attribuirsi:
al maggior contributo dei soci che da leva 196,000 è salito a leva 231,000, al maggior importo realizzato nel cambio della sovvenzione Governativa che anche, per l'esercizio in questione, ammontò a L. 24,000 realizzate con una differenza di circa leva 14,000 in più del 1927.

Inoltre, la pubblicazione del nostro Bollettino, che durante l'anno è uscito regolarmente ogni quindicina, anzichè portare l'ormai cronica passività, che, ad esempio nel 1927 risultò di Leva 34,000, ci ha riservato una attività di leva 5.000.

*In totale gli introiti* durante l'anno 1928 ammontarono a Leva 419.911,25 con una differenza in più rispetto all'esercizio precedente di Leva 47,000.

*Le spese d'Amministrazione* per contro raggiunsero la cifra di leva 412,651,50 con un aumento di Leva 22,000 dovuto a sensibili ritocchi apportati agli stipendi del personale della Camera ed al fatto che durante il 1928 funzionarono in pieno anche le nostre rappresentanze in Provincia. Diremo anzi che le spese sono risultate inferiori alle previsioni dato che a contenerle in maniera sensibilissima ha valso la stretta collaborazione fra l'organo della R. Legazione d'Italia, la Delegazione Commerciale e la Camera che sollevata da molto del suo ordinario lavoro ha potuto ridurre le spese pel proprio personale passato in parte alle dipendenze della Delegazione suddetta.

Riassumendo dobbiamo segnalarvi l'ottimo risultato finanziario conseguito dalla *pubblicazione del nostro Bollettino*, il maggior contributo dato dai nostri soci e l'ottimo lavoro svolto dalle nostre Rappresentanze di Burgas, Plovdiv, Rousse, Varna.

* * *

Come sempre nostro compito principale è stato quello di fiancheggiare l'attività italiana già affermatasi e consolidatasi su questi mercati (quale l'importazione dei filati di lana e di cotone) mentre non abbiamo mancato di promuovere e convogliare quelle nuove correnti di traffico (nel campo specialmente della chimica agricola e dei colori) che si sono rivelate suscettibili di promettente avvenire Il nostro intervento per pratiche legali e giudiziarie è stato fortunatamente richiesto assai di rado e per contestazioni relativamente di lieve entità, ciò che costituisce una lusinghiera prova in favore di questo mercato.

La R. Delegazione Commerciale, posta come questa Camera di Commercio sotto l'alta sorveglianza e le personali direttive di *S. E. il Ministro Piacentini*, ha collaborato nella maniera più efficace ai compiti molteplici che ci sono assegnati, allegerendoci, fra l'altro, di buona parte del lavoro per studi e relazioni richiesti e destinati al Governo Centrale. Abbiamo provveduto. per nostra parte, alla divulgazione agli interessati delle informazioni sui mercati italiani e bulgari a mezzo del nostro bollettino quindicinale e, assolvendo per quanto con colpevole ritardo, dovuto a cause a noi non direttamente imputabili, la promessa fatta l'anno scorso contiamo di distribuire fra non

molto l'Annuario bulgaro in lingua italiana, che rappresenterà un primo tentativo organico di raccolta di studi originali sui principali aspetti della economia locale.

L'accresciuto numero dei nostri Soci, salito da 224 a 273 durante l'anno decorso, ci conforta dandoci la sensazione del più largo consenso all'opera che svolgiamo e continueremo a svolgere nell'ambito e secondo le direttive tracciateci dall'armonica fusione della libera espansione commerciale e culturale del laborioso paese che ci ospita e della gloriosa nostra Madrepatria, rinnovata nei suoi destini dal Duce magnifico.

### Il Saluto di S. E. Piacentini

Prese quindi la parola S. E. *il Ministro Piacentini*:

*Signor Presidente,*

Ho ascoltato con molto interesse la Sua relazione ed ho constatato con sommo compiacimento, i continui progressi del nostro commercio in Bulgaria, e lo sviluppo sempre più confortevole di questa Camera e dei suoi servizi. Lasciate che mi congratuli, Signori, con il Vostro Presidente, con il Vostro consiglio direttivo e con i funzionari della Camera per i risultati che hanno saputo raggiungere.

E assolto così questo primo dovere, Signori, mi compiaccio e mi congratulo con voi, e vi ringrazio del diuturno sforzo che fate per le fortune economiche della Patria e per lo sviluppo dei suoi commerci in Bulgaria.

Lasciate, che vi ringrazi, perchè l'opera vostra non è di poco momento anche nel campo della politica generale, e mi è anzi di sommo aiuto nelle quotidiane lotte che, voi lo sapete al pari di me, non sono nè facili nè lievi.

I tempi della politica pura sono ormai trascorsi, e chi è alla direzione delle Missioni all'Estero, non può disinteressarsi dei rapporti economici. Oggi più che mai la lotta per il primato delle Nazioni è lotta di primato economico e culturale, oggi più assai che prima l'influenza di una grande Potenza si misura dalla sua penetrazione economica e culturale.

Quanto sia il vostro apporto, quindi, alla potenza della Patria in queste contrade io ben conosco, anche perchè del vostro lavoro e delle difficoltà che incontrate, e dei sacrifici che tante volte siete costretti a fare, io sono costantemente informato, perchè costantemente e con sommo interesse seguo l'opera di ciascuno di voi. Bene dunque posso assicurarvi che con vero piacere sono oggi venuto a salutarvi, a nome della Patria e del Re, ed a portare a voi il conforto di sentirvi seguiti, appoggiati, apprezzati dagli organi del Governo Nazionale.

Vi rinnovo le mie felicitazioni e vi auguro prosperità e fortuna. A lei, Signor Presidente, confermo tutto il mio compiacimento anche per la riuscita di questa cerimonia, che confido veder rinnovata con pari fortuna e fervore l'anno venturo.

Eleviamo il nostro pensiero ai grandi simboli ed ai grandi fattori della Patria rinnovata, e vada il nostro alalà alla Maestà del Re ed al Capo del Governo, nel nome dei quali Vi saluto e vi ringrazio ancora una volta: Per l'Italia, per il Re, per Benito Mussolini, eia, eia, alalà ».

Terminato il discorso di S. E. il Ministro, l'Assemblea lo salutò con clamorosi applausi all'indirizzo dell'amicizia Italo-Bulgara e del Duce.

Su proposta del Presidente l'Assemblea stabilì di inviare, oltre al telegramma a S. E. il Consigliere di S. M. il Re dei Bulgari, anche il seguente dispaccio a S. E. il Ministro dell'Economia a Roma:

*« Camera di Commercio Italiana Bulgaria riunitasi assemblea presenza Ministro Italia constata continuo accrescersi del commercio italobulgaro e riafferma legami indissolubili Patria Fascista — Presidente Giovannini ».*

### Il nuovo Consiglio Direttivo

In seguito ai risultati della votazione il Consiglio Direttivo, resta costituito come segue:

*Presidente Onorario* S. E. il Comm. Renato Piacentini, Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia.

*Presidente*: Giovannini dottore Bruno: Direttore Generale della Banca Commerciale Italiana e Bulgara.

*Vice Presidenti*: Berlino dott. Vladimiro, della ditta K. Berlino e C. Commerciante. - Vaccaro cav. Camillo della S. A. Forestale Bulgara, industriale.

*Membri*: Anghileri Costantino — Commerciante; Bonecchi comm. Eraldo, Presidente della S. A. « La Fortuna », industriale; Golinelli ing. Giuseppe, Direttore della sede di Bulgaria della S. A. « Generale per Costruzioni Roma »; Chiari rag. Giovanni, Commerciante; Farchi David, della ditta D. e M. Farchi, commerciante; Meinardi Pietro, industriale e rappresentante; Musti Tullio, Commerciante; Stefanoff Chiro, della ditta Filli Stefanoff, industriale; Vesneff Angelo, Direttore della S. A. di assicurazione « Europa »; Weissemberg Maurizio, della ditta Filli Weissenberg, Commerciante.

Revisori dei conti: Bertolotti Pietro, Commerciante; Naim Usiel, Commerciante.

(*)

# NEL MONDO ISLAMICO

*La Contessina Durini di Monza, di ritorno da un lungo viaggio nell'Oriente mussulmano c'invia l'articolo che segue, interessante per l'acuto esame della psicologia orientale e dei problemi del mondo islamico, così poco noti in Occidente.*

L'interesse del pubblico si svolge in questo momento verso l'Oriente. Forse la ragione profonda risiede nella maggior conoscenza che si ha ora di questi popoli, e la nostra civiltà scossa dalla terribile raffica della guerra, si sente attratta verso coloro che non sono invasi dalla elettrica febbre europea. Gli orientalisti ci hanno fatto conoscere una letteratura ricca, varia, impregnata di un sentimento spontaneo del dovere, di morale e di mistica. Anche il conquistatore e l'uomo di Stato, laggiù, ha il gusto di ciò ch'è intellettuale ed artistico, e più che la poesia ed il colore, regna in quasi tutte le opere d'oriente e specialmente in quelle arabe, un sano istinto di saggezza che si esplica, con tacitiana semplicità, nei proverbi. Ebbi occasione di conoscere e di veder vivere gli arabi dell'Africa del Nord. Sopratutto mi colpì il grande contrasto fra la miseria materiale, la mancanza assoluta di progresso nella vita esteriore e l'incedere regale, la filosofica noncuranza, la profondità di giudizio. Sembrano degli splendidi dominatori del mondo che una strana pazzia rende talvolta come bimbi litigiosi per un balocco, ma che conservano le abitudini del glorioso passato, e che nei rari intervalli di lucidità dicono le parole della giustizia. La loro anima assetata di vasti orizzonti, contemplativa ed assorta, ha una meravigliosa esattezza nel valutare gli uomini.

Donne arabe col costume caratteristico e il volto velato

L'Africa Mussulmana diede infatti un sociologo di prim'ordine come Ibd-Khaldoun; la psicologia dei popoli, le cause che la fanno variare, il modo di formazione e d'evoluzione degli imperi, la diversità della civiltà, ciò che la sviluppa e ciò che la ostacola sono tutte le questioni che tratta con cosciente equilibrio nei suoi celebri « Prolegomeni». Ibd-Khaldoun è un intelletto del genere di Montesquieu e di Mably, un antenato dei nostri sociologi moderni. Egli nacque a Tunisi nell'anno 732 (1332), servì il re di Tlemcen della famiglia dei Beni Zéyâne. Fu ambasciatore del Sultano di Granata presso Pietro il Crudele che cercò invano d'affe-

zionarselo. La sua opera è una storia universale, una vasta enciclopedia dove tutti gli avvenimenti vengono trattati sotto l'aspetto filosofico, anzi la storia viene considerata come un'ancella della filosofia. Il sovrano è un moderatore, un amministratore materiale e morale dei popoli; il carattere delle genti governate è molto ben studiato a seconda del clima, del nutrimento della forma di vita, e viene apprezzata e lodata la semplicità. Ecco perchè dedica un lungo capitolo all'agricoltura: « Il campagnuolo è superiore a qualunque cittadino, egli è più sano, tranquillo, pacifico, ma vigilante, prudente e fiero perchè è abituato a non fidarsi che di sè stesso, delle proprie forze ed abilità di fronte alla natura. » E invita i popoli a ritornare alla terra se vogliono raggiungere almeno una parvenza di felicità. Questa logica e possente apologia agreste pare scritta da un autore moderno e dovrebbe esser letta e meditata da tutti quelli che si occupano di questi palpitanti problemi. Altro grande filosofo è El - Diahiz del IX secolo, nativo di Bashra, città allora molto intellettuale, centro di studi religiosi e filosofici. Sotto la direzione di Nazzam si unì al movimento dei Motazelisti, e poi diventò capo egli stesso di una scuola che porta il suo nome. Il suo libro più interessante è « Il trattato sugli Animali » originalissima concezione sull'istinto e l'intelligenza (se così si può chiamare) delle bestie in rapporto all'uomo. Non v'è un vero e proprio sistema filosofico in El-Diahiz, ma vibra in lui una vita interna intensa ed un fervente amore per l'umanità. A un giovane poeta che gli chiedeva quale fosse l'armonia più bella nel creato, egli rispose: « Non v'è nulla di più dolce al mio orecchio che il tremulo grazie di una persona sofferente alla quale io abbia tolto un po' di dolore ».

*Ghardaia*, la città santa araba dell'Algeria

Gli storici arabi non ebbero per un lungo periodo di tempo la fama meritata; l'occidentale considerando solo i saggi, aveva dimenticato che l'orientale non si dimentica mai di essere filosofo anche se occupato solamente della storia e di una storia di poca entità. Se tratta poi un argomento vasto e grandioso lo fa artisticamente e con notevole profondità. I primi non furono nemmeno arabi, ma cristiani; come El-Màkm, Pietro ibn - er - Râbih, Eutychio, il celebre patriarca d'Alessandria e Bar - Hebraeus, chiamato anche Aboul - Faradj, giacobita di oriente, autore di una « Storia delle Dinastie », edita nel 1663. Fu solo verso la fine del XVIII secolo che i grandi storici arabi furono studiati: la critica li accusò di due grossi difetti: di aridità e di mancanza di spirito critico. L'aridità dipende dalla lingua eminentemente breve, viva, acuta, mal prestantesi ai lunghi periodi: ricorda quella di Seneca: ma se la frase non ha delle qualità liriche è però incisiva, precisa, fine,

L'arabo non potrà mai essere un dicitore elegante e rettorico ma sarà in compenso concettoso e denso di pensiero.

Mas'ondj, d'altronde, del IV secolo dell'egira nel suo libro « Le praterie d'oro » racconta con garbo e vivacità gli aneddoti e la conversazione dei suoi personaggi. La « *Cronaca* » d'Abou Dja'far Mohammed Tabari è superiore a tutte le altre opere, ed è il monumento storico arabo; la verità delle informazioni ed i documenti scientifici che racchiude la rende utile ed infinitamente istruttiva; l'autore poi è il primo giureconsulto e santo del suo tempo di modo che ha un'idea larghissima di tutto lo scibile, e di tutte le scuole e tradizioni del secolo. Egli nacque nel 883 ad Amol; viaggiò moltissimo ed ebbe un'attività artistica enorme.

Si racconta ch'egli scrivesse quaranta articoli al giorno e sapesse tutto il Corano a memoria.

Ma Sondi ha un temperamento meno religioso e più scientifico di Tabari, spirito pronto dall'intelligenza aperta, osservatore profondo, egli s'interessa a molte cose, ama la controversia, l'esotismo e la poesia. Viaggiò pure moltissimo, ma a differenza di Tabari discusse coi cristiani, gli ebrei, i persiani e gli egizi; si occupò di filosofia greca. Il suo lavoro è fatto con un certo disordine e con qualche contraddizione, ma è pieno di spirito, d'osservazioni personali interessanti ed impreviste. Morì al Cairo nel 345, lontano dalla sua patria che amava assai, lasciando scritto « la più grande sofferenza è di stare per lunghi anni lontani dal paese che ci vide crescere. Dio fa prosperare le genti per mezzo dell'amore al focolare domestico; è un segno di onestà l'essere affezionati al luogo ove si nacque ed è un segno di nobiltà e d'elevatezza sentire la nostalgia della patria. » Altri scrittori importanti sono Ibu-Miskawe'ih ch'è fra i moralisti più noti e scrisse « La morale degli Arabi e dei Persiani » e « L'inesperienza delle nazioni ». Ha una forte tendenza razionalista e giunse fino a dire che i miracoli del profeta non hanno nessun valore storico. Il suo stile è assai conciso, ma è penetrato dalla psicologia dei personaggi, e le idee generali nascono con naturalezza e semplicità dalla narrazione. Anche l'emiro Ausama benchè scrittore di memorie è interessante specialmente nella sua curiosa autobiografia « Il Libro del Bastone » nella quale narra la storia di tutti i bastoni celebri cominciando da quello di Mosè e d'Aronne. Abon'l-Féda ebbe una grande fortuna e la sua cronaca pubblicata dal Reiske nel 1754 fu per un gran pezzo l'opera storica più importante conosciuta in Occidente. Egli era principe, ricchissimo, intelligente e dotato di un'estrema abilità nell'intrigo e nel saper penetrare ed esser amato ed apprezzato ovunque. La sua storia ha l'interesse di un romanzo e delle memorie autobiografiche, perchè nar-

Giovane madre araba, col figlio

Suggestivi paesaggi di pace, nelle rare oasi che interrompono il deserto

ra avventure e fatti ai quali egli stesso prese quasi sempre parte.

Anche Makrîzi l'egiziano e Abou'l-Mahasmi scrissero opere belle e interessanti, specialmente il primo che si occupò anche di geologia e di geografia, ed immaginò l'Egitto anticamente coperto dalle acque del Nilo che a poco a poco ritirandosi lasciarono la terra fertile scoperta ai primi che la popolarono abitando nelle grotte. « Queste grotte si vedono ancora — dice Makrîzi — fra le montagne di fronte a Menfi, a sud di Mogattam. Sono ampie caverne nelle quali sboccano dei sotterranei che conducono a Kolzonu; uno solo di questi potrebbe contenere gli abitanti di un'intera città....».

Il migliore storico arabo della Spagna è Makkari. La sua opera immensa « Analecta sulla storia e la letteratura degli Arabi in Spagna », fu pubblicata verso la metà del secolo scorso quando l'orientalista olandese Dozi si occupava di questo argomento; lo aiutarono anche W. Wright, L. Krehl e G. Dugat che scrisse un'introduzione biografica alla traduzione dell'opera del Makkari, che rende tutta la fertile attività della vita intellettuale dell'Islam spagnolo e dedica specialmente alle arti come la musica e la poesia, la sua storia che ha degli squarci epici e politici di valore, come la descrizione dell'assedio e della capitolazione di Granata. I suoi contemporanei l'accusavano d'essere troppo poeta. Infatti l'arabo non ammira la poesia e nella sua letteratura non ha neppure un poeta originale e personale che possa essere ricordato. I più bei versi sono descrittivi o amorosi, ma anche qui domina la nota filosofica e malinconica e non si trova mai la scintilla vivificatrice che rende il poema immortale. Nâbigah-Dobiâni ad esempio, dedica alla fanciulla del suo cuore dei versi graziosi, ma dopo aver decantato la sua bellezza finisce dicendo « Perchè tu dolce piccina dagli occhi di gazzella e dalla bocca fresca come un ruscello, hai la qualità che è la più grande e la più avvincente per l'uomo che ama; disseti la sua anima tormentata e gli fai dimenticare la vita... » E un altro, Zam-El-Alam: « L'amore è la più santa cosa, o mio tesoro, non solo perchè tu sei bella e ti amo, ma perchè la vita senza l'illusione

è come un arido deserto, e l'amore è l'illusione più grande! »

Quest'onda di soffusa tristezza accarezza l'orecchio e il sentimento ma non ha la potenza creatrice della vera passione sia essa fatta di gioia o di dolore. L'oriente in generale ha dato dei grandi poeti pur conservando il suo tipo di saggia contemplazione o di mistica esaltazione: l'arabo è rimasto superiore ed inferiore nel medesimo tempo ai popoli fratelli. La sua religione ed il suo carattere l'hanno sollevato col monoteismo al disopra della pittoricità artistica che offre la storia di molti Dei, ma il Corano non è riuscito con l'estremo fanatismo e la sua eccessiva e pur bassa morale a formare la personalità razionale che ama la vita comprendendola nel suo svolgimento e nei suoi ideali più elevati.

Belle sono le antiche collezioni di proverbi arabi specialmente «La collana d'oro» di Zamakhchari ed « I pensieri » di Meiâni. Qui è la saggezza consueta, le doti di osservazione e di ragionamento che lo fanno parlare e l'arabo vi riesce bene. Il suo spirito accorto cammina con oculata filosofia, e fa tesoro di tutto ciò che vede e prova fintantochè batte contro la porta chiusa della religione maomettana che non va discussa, ma accettata come il destino anche se assurda. « Non v'è altro dio che Allah e Maometto è il suo profeta ». Le principali disposizioni di animo che raccomanda sono l'accontentarsi di poco: « Quando possiedo il necessario non faccio alcun conto delle perle e dei rubini », la generosità: « ricompensa il bene col bene: come Siro sembra brillante dopo Orione! », la sincerità: « Tu pulisci la bocca con lo stuzzicadenti, ma dovresti anche purificarla dalla menzogna », e sopratutto la prudenza e la cieca obbedienza: « Guarda bene con chi parli e metti il tuo segreto nella sola cassaforte di un cuore veramente amico » e « Obbedisci senza esitare ed uccidi o muori se così ordina il Profeta ».

Le parole ed i racconti hanno una strana morale senza nobili entusiasmi, fatta di diffidenza e di grande ammirazione per l'astuzia e l'abilità; sopratutto di sottomissione al fato.

Noi occidentali anche dopo aver lungamente studiato e compulsato tutte le manifestazioni del pensiero arabo, restiamo dubitosi: la nostra anima è infinitamente diversa e siamo continuamente attratti e respinti dalla gamma discorde dei chiaroscuri di questa evoluta e pur rozza civiltà. Noi vorremmo trovare nelle loro opere gli sconfinati spazi del Sahara, ed il fuoco bruciante del loro splendido sole, ma rimaniamo delusi. D'altra parte l'equilibrata saggezza e la rara conoscenza umana che caratterizzano le loro opere, ci seduce.

Una vecchissima frase popolare sintetizza mirabilmente l'arabo (e forse anche molti cristiani): « Solo Allah ed io conosciamo il cuor mio! »...

EMILIA DURINI

*Milizie cristiane in Oriente:*

# L'ORDINE DEI CAVALIERI DEL SANTO SEPOLCRO

Fra gli ordini religiosi e militari che, dalle Crociate in poi, furono paladini della cristianità nella secolare lotta contro i nemici della fede, spetta un posto eminente all'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro.

Esso si distinse sopratutto nella Guardia della Terrasanta e dei paesi d'Oriente che costituivano il baluardo e la difesa della civiltà occidentale, cattolica, contro l'invadente orda maomettana.

Le origini dell'Ordine risalgono appunto all'epoca delle Crociate. Il Sacro Equestre Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, il più antico degli Ordini cavallereschi esistenti, fu fondato da Goffredo di Buglione, re di Gerusalemme.

Sacro ed equestre è detto l'Ordine, perchè dello spirito religioso e dello spirito cavalleresco sempre ebbe a nutrirsi. Fu l'Ordine a fondare conventi ed ospedali dopo aver difeso colle armi il Sepolcro di Cristo. I suoi cavalieri si distinsero fino dal 1123 col re Balduino e poi col Patriarca Germano all'assedio di Tiro, alla presa di Montferran, Damasco, alla presa di Ascalea, alla battaglia di Betzan, ed all'assedio di S. Giovanni d'Acri. Essi vestivano di bianco, il petto ornato di una croce rossa col motto: «*In hoc signo vinces*».

I Pontefici Pio II e Innocenzo VIII soppressero le milizie di S. Lazzaro (oggi unite a quella di S. Maurizio di Savoia) e del S. Sepolcro, riunendole ai Cavalieri di S. Giovanni.

Questa unione, ebbe esito parziale ed in seguito Alessandro VII nel 1496 restaurò l'ordine del S. Sepolcro, ed i Cavalieri armati dal Guardiano di Terra Santa di nuovo rifiorirono e svolsero un'attività sopratutto ospitaliera e spirituale.

La prerogativa di creare i Cavalieri del S. Sepolcro venne riconfermata al P. Guardiano di Terra Santa dai Sommi Pontefici Leone V, Clemente VII, Pio IV, Urbano VIII, e Benedetto XIII.

Dell'Ordine fanno parte Principi e Sovrani di tutto il mondo.

Pio X nel 1907 conferì la Gran Croce del S. Sepolcro all'Imperatore d'Etiopia Menelik, cui vennero recate le insegne da una Missione Pontificia recatasi appositamente ad Addis-Abeba.

Sono pure insigniti della Gran Croce del S. Sepolcro Alberto I Re del Belgio, la Regina Maria Vittoria di Spagna, e il Re Alfonso XIII di Spagna oltre che Cavaliere di Gran Croce è Gran Balì e Protettore, l'Infante di Spagna Don Alfonso Maria di Borbone nel 1925 vestì solennemente l'abito Gerosolimitano dell'Ordine del S. Sepolcro e assunse la qualifica di Balì del Capitolo di Madrid, alla presenza del Re, della Famiglia Reale, e di tutte le alte cariche civili, militari e religiose del Regno.

Nella Pasqua del p. p. anno, a Gerusalemme, S. A. R. il principe Ereditario d'Italia veniva dal Patriarca insignito della Gran Croce dopo avere trascorso tutta la settimana Santa fra i cavalieri e i pellegrini italiani.

Da pochi mesi furono insigni-

te le LL. MM. Vittorio Emanuele III e la Regina Elena, e S. Ecc. il Primo Ministro e Capo del Governo Benito Mussolini.

I Cavalieri del S. Sepolcro godono, massime nella Spagna, di prerogative straordinarie, di grandi onori e privilegi, e quando in corpo vengono invitati alle grandi feste di Corte, sono preceduti da un vessillifero con lo stendardo dell'Ordine; essi inoltre quando indossano l'uniforme hanno gli onori pari al grado di Colonnello.

L'Ordine Equestre del S. Sepolcro gode privilegi anche in Italia, ed anzi in altro tempo ha posseduto da noi Chiese ed ospedali.

L'uniforme di questa milizia è ricca e caratteristica: essa è di panno bianco con petto, collo e paramani di velluto nero a ricami di oro: feluca con piuma bianca e coccarda gerosolimitana bianca e rossa, spadino di corte, speroni dorati, spalline di colonnello, mantello di panno bianco con la Croce dell'Ordine sul lato sinistro.

La decorazione consiste nella croce potenziata color sangue concatenata da quattro crocette dello stesso smalto, sormontata dal trofeo militare.

## *L'OMAGGIO DI VENEZIA AD UN EROE ISTRIANO DEL '500*

E' pronta a partire tra breve, — scrive la «Gazzetta del Mezzogiorno», — su di un trabaccolo fiumano, la targa marmorea con l'immagine del leone che la città di Venezia offre al Comune di Fianona, desideroso di commemorare nel nome e nelle gesta di Gaspare Calavani l'antica devota fedeltà dell'Istria alla Terra di San Marco.

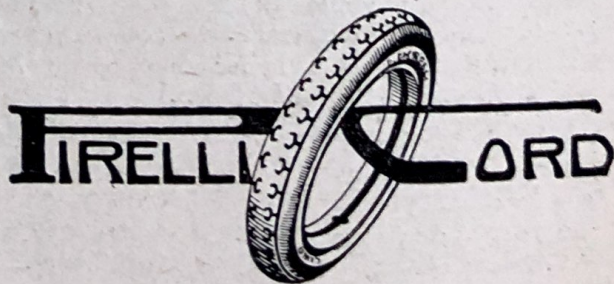
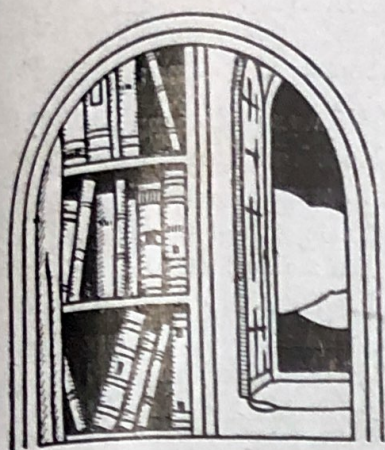
Nella ostinata e barbara guerra di insidie e di feroci aggressioni condotta fra la fine del '500 e i primi decenni del secolo successivo dagli Uscocchi, popolo di pirati, discesi giù dalle montagne della Morlacchia e fortificatisi nel piccolo porto dalmato di Segna, sotto la protezione occulta dell'Austria, per prestare ed impedire — in odio a Venezia — la libera navigazione dell'Adriatico, le coste e le terre dell'Istria furon infatti teatro di lotte terribili e di gesta eroiche da parte delle coraggiose popolazioni fedeli al serenissimo Governo della Repubblica. E una delle pagine più luminose di eroico ardimento di queste tremende lotte e di assalti pirateschi fu scritta appunto da Gaspare Calavani con la estrema resistenza consacrata dalla sua morte in difesa della rocca veneziana di Fianona.

Fianona è un porticciuolo della costa meridionale dell'Istria, sul Canale Faresina, nel Quarnaro, a poca distanza dalla antica cittadina di Albona. Per rendere più munite queste terre esposte alle feroci aggressioni degli Uscocchi, Venezia aveva provveduto a fortificare con bastioni, torri e mura, inviandovi galere armate in perlustrazione e guarnigioni di soldati che, insieme coi più validi uomini del luogo, provvedevano alla difesa di queste terre di confine. Andato a vuoto un assalto tentato con piena efficienza di mezzi dagli Uscocchi contro Albona per la strenua ed eroica difesa degli albonesi, i pirati pieni d'ira e smaniosi di vendetta, rivolsero le armi contro la vicina terra di Fianona, il cui castello non sufficientemente guernito di uomini e di opere, nonostante la coraggiosa difesa dei pochi uomini del paese, finì per cadere nelle mani degli assalitori.

Il fatto avvenne nel 1559. Quattro anni durarono le battaglie e la strage. Giovanni Calavani, uno dei più autorevoli ed ardimentosi uomini di Fianona, discendente dalla più illustre famiglia del paese, intorno al quale si era raccolta la estrema resistenza, fu l'eroe di questa tristissima vicenda. Caduto in mano dei pirati, malmenato e schernito, egli fu condotto alla presenza dei capi. Alla brutale imposizione di acclamare all'arciduca austriaco egli oppose un fiero disprezzo, nè cedette alle lusinghe di salvezza, nè agli insulti, nè alle minacce. Legato con grosse funi punzecchiato con acuti stili, condannato ad essere scorticato vivo, Giovanni Calavani, sopportando con saldo cuore il martirio, finì sotto il coltello del barbaro al grido di «Viva San Marco!».

## *IL PRIMATE DI UNGHERIA A ROMA*

Il Cardinale Giustiniano Seredi, Primate di Ungheria, accompagnato da Carlo Hunzar, già presidente del Consiglio dei Ministri, e Stefano Szembery, Vice Presidente della Confederazione Cattolica Ungherese, è giunto a Roma il 18 luglio u. s.

Il Principe Primate, che conduce un numeroso pellegrinaggio al Sommo Pontefice, è stato ricevuto alla stazione dal personale delle due Regie Legazioni d'Ungheria con i rispettivi Ministri De Hory e De Baroza, dai rappresentanti della Accademia Ungherese con a capo il direttore dott. Tiburzio de Gerevich, del Collegio Germanico-Ungarico, del Circolo Ungherese e da molte personalità della colonia magiara.

*“RIVISTA ITALO - BULGARA„*

Sommario del numero di maggio:

*La situazione in Bulgaria — Situazione in Italia — Il millennio dello Zar Simeone di Bulgaria — Le Sorgenti termo-minerali Bulgare — Il mercato bulgaro delle macchine agricole — Ingegneri bulgari che visitano l'Italia — Posizione economica della Bulgaria — Un «Ferry-boat» sul Danubio — Domande e offerte — commercio estero — Dazi e Dogane — Borse e mercati — Echi — Varie.*

*“RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA„*

Sommario del fascicolo 24:

GIORNALI — ITALIA *Sulla politica estera*: Ancora commenti ai discorsi pronunciati dal Duce alla Camera e al Senato sugli Accordi con la Santa Sede - Dopo la discussione del bilancio degli esteri - Relazioni con la Francia e la Jugoslavia - Le relazioni con l'Ungheria in un discorso del conte Appony - Cerimonie italo-ungheresi - Relazioni con la Polonia e la Romania - ABISSINIA: La situazione economica - BELGIO: L'esito delle elezioni - Relazioni con l'Olanda - GERMANIA: Relazioni con la Città del Vaticano: le trattative per il Concordato tra la Santa Sede e la Prussia - Restrizioni dei sussidi per la disoccupazione - Il Congresso dei social-democratici - Un discorso del cancelliere Müller - Gli incidenti del 1° maggio a Berlino e le relazioni con l'U. R. S. S. - Vivaci attacchi della stampa sovietica contro la social-democrazia germanica - Dopo il passo dell'Ambasciatore germanico a Mosca - Il problema delle riparazioni - I lavori del Comitato dei periti - Il memorandum degli Alleati e le osservazioni del dott. Schacht - Dichiarazioni del Ministro Stresemann - Ancora sulle dimissioni del dottor Voegler - L'accordo quasi raggiunto - INGHILTERRA: Gli ultimi commenti sulla campagna elettorale - I risultati delle elezioni - Un'intervista di Mac Donald e le relazioni con la Francia - PERSIA: Relazioni con l'Irak - Rivolta di Shiraz provocata da riforme del vestiario - UNGHERIA: Ancora commenti alla visita del Ministro degli esteri polacco Zaleski a Budapest: relazioni con l'Italia, la Francia, la Romania e la Germania - Ungheria e Piccola Intesa — RIVISTE - ITALIA: L'opera costruttrice dell'Italia nel Dodecanneso - Le istituzioni culturali italiane a Rodi - Ancora commenti al discorso pronunziato dal Duce sugli Accordi con la Santa Sede - FRANCIA: Ancora sull'esito delle elezioni municipali - INGHILTERRA: Le ultime fasi della lotta elettorale alla vigilia della votazione - JUGOSLAVIA: La situazione interna - L'inizio del processo contro Racic - L'invio al confino di Pribicevic - Relazioni con la Bulgaria - Ancora sul risentimento jugoslavo per le accoglienze bulgare all'ex deputato croato Pavelic - *Problemi politici generali*: La conferenza della Piccola Intesa, il viaggio del signor Zaleski a Budapest e la politica italiana.

*“RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA„*

Sommario del fascicolo 25:

GIORNALI - ITALIA: *Sulla politica interna*: L'opera del Fascismo · Corporativismo e provvidenze sociali - La Milizia - La donna italiana d'oggi - *Sulla politica estera*: Relazioni con la Città del Vaticano - Dopo lo scambio delle ratifiche degli accordi tra l'Italia e la Santa Sede - *Sulla politica coloniale*: I metodi della politica italiana - Operazioni di polizia da Ghadames alla Gioofra - I progressi in Tripolitania - Dodecaneso e Oriente - EGITTO: Polemiche sulla situazione interna e sull'accordo con l'Inghilterra per lo sfruttamento del Nicola - A proposito del viaggio di Re

Fuad a Berlino - GERMANIA: Ancora commenti all'esito dei lavori del Comitato dei periti - INGHILTERRA: Ancora sul nuovo Ministero laburista - Eventuali ripercussioni nelle relazioni con gli Stati Uniti, la Francia e la Germania - UNGHERIA: Il passo dei Governi della Piccola Intesa a Budapest in seguito ad un discorso del conte Bethlen in memoria dei caduti nella grande guerra - Ancora sulle tendenze revisioniste ungheresi e sulla questione degli optanti magiari - Relazioni con la Spagna: Accordo di arbitrato firmato a Madrid - *U. R. S. S.*: La situazione economica: L'aumento dell'importazione e la diminuzione dell'esportazione - Ancora sul piano quinquennale e le teorie della « destra » - La situazione agraria e le masserie sovietiche - La situazione industriale - La disciplina nelle officine - I disertori del lavoro e l'alcoolismo - La politica estera - I timori di una guerra mondiale - La nuova tattica della Komintern - SOCIETÀ DELLE NAZIONI: La 55ª Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni - Il problema delle minoranze - L'atteggiamento del signor Stresemann e quello del signor Briand - L'accordo sulla nuova procedura applicata alla questione delle minoranze - Gli altri argomenti trattati dal Consiglio - *Problemi politici generali*: Ancora commenti alla Conferenza politica della Piccola Intesa e il programma di quella economiea - Riferimenti alla visita di Zaleski a Budapest e alla politica italiana - Dichiarazione del signor Benes. — RIVISTE - ITALIA: L'opera rinnovatrice del Fascismo - Uno studio di S. E. Wagniére sul corporativismo fascista - Le realizzazioni della Carta del Lavoro - Ancora sui risultati delle elezioni plebiscitarie e sulle riforme fasciste Relazioni con la Città del Vaticano - Ancora sui Trattati Lateranensi - INGHILTERRA: Dopo le elezioni - Nuovi commenti sulle dimissioni del Gabinetto Baldwin - Il nuovo Ministro Mac Donald - *Problemi politici generali*: Ancora sulla Conferenza della Piccola Intesa a Belgrado e sul Trattato di arbitrato e conciliazione concluso tra i tre Stati.

### "*RASSEGNA ITALIANA*"

Sommario del numero di giugno:

*« La Rassegna Italiana »*: Giuseppe Parini - *Silvio Maurano*: Revisione dei trattati o assorbimento delle minoranze? - *Marino Moretti*: Ricordi della mia nascita e della mia morte - *Anna Evangelisti*: Il maestro di Benito Mussolini (Valfredo Carducci) - *« La Rassegna Italiana »*: Documenti - Il Maresciallo Foch e l'Italia - Pubblicazioni militari - *Politicus*: Politica internazionale - *Alberto Cecchi*: Rassegna drammatica - *Antonio Bruers*: Notizie bibliografiche - Rassegna del Mediterraneo e della espansione italiana - *La Direzione*: I Sovrani d'Italia a Rodi - *Guido Fornari*: Il Sahara nostro - *Cosimo Faggiano*: Italia e Albania - *Corrado Masi*: Gli italiani nel Congo belga.

### *ILLUSTRAZIONE COLONIALE*

Sommario del N. 7 (luglio):

Nell'Africa orientale italiana - Guida per l'esportazione - Notizie e informazioni - *Ing. Alessandro Valvassori*: Automobilismo coloniale - *Avv. A. G. Mallarini*: Cantonate geografiche - *M. M.*: L'Italia in Africa e Guglielmo Massaia - *« I. C. »*: Siracusa e la Tripolitania - *T. Doria*: Note economiche coloniali: Le Orientali nell'industria e le cotonate d'Eritrea - *Dr. G. B. Tarantino*: Lo zebù somalo - *Ugo Bassi*: Interessi italiani in Cina - *R. Morosini*: L'Algeria: cento anni di colonizzazione - *O. B.*: Le saline di Hafun - *R. M.*: Usi e costumi delle Indie olandesi: I rapporti magici nella felicità - Come ci vedono gli altri - *S. A.*: Nelle Colonie italiane all'estero - Argentina; Brasile; Cina; Egitto: architettura italiana; Perù; Stati Uniti - *A. B.*: Esportazioni e importazioni - Spigolature coloniali d'oltre trent'anni fa - *Ferdinando Santagata*: Coltivazione dell'arachide - Traffici e dogane - Richieste e offerte di merci, prodotti e rappresentanze.

*Condirettore Responsabile*: Sac. Prof. Don Riccardo Giolli *Direttore*: N. H. Dr. Giacomo di Bascapè

ARTI GRAFICHE AMATRIX S. A.

*Direzione e Amministrazione* Milano (120), Via C. Poerio, 19, Telef. 20819-20 - *Stabilimento*: Olgiate Comasco

S. A. ARTI GRAFICHE "AMATRIX" - MILANO